

IL MAGAZINE DI
CALABRIA.LIVE

SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO DIRETTO DA SANTO STRATI
N. 7 - ANNO IX - DOMENICA 16 FEBBRAIO 2025

CALABRIA DOMENICA . LIVE

IL TRIONFO DELLA CALABRIA AL FESTIVAL DI SANREMO

DARIO BRUNORI SAS

di PINO NANO

IL RECORD STRAORDINARIO DELLA NOSTRA TESTATA

**500.000
CALABRESI E NON**

OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS (IN PDF DA SFOGLIARE) DEI CALABRESI NEL MONDO

**IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE ED È SOSTENUTO VOLONTARIAMENTE DA QUANTI
CREDONO NELLA STAMPA INDIPENDENTE E APPREZZANO IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO**

LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO

IN MODO NUOVO E CON APPREZZATA ORIGINALITÀ GRAFICA

I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE

Nel 2024 **Calabria.Live** ha pubblicato oltre **10.000 pagine** digitali di informazione, tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e gli inserti speciali monografici, e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social esclusivamente nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, in piena autonomia senza guardare in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere** a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative** di una terra che vuole e deve rinascere: la **Calabria**

SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: **paypal.me/calabrialive**



SVIMEZ: PERCHÉ IL MEZZOGIORNO NON CRESCE

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**



LE FERRIERE DI MONGIANA LA MEMORIA STORICA INDUSTRIALE DELLA CALABRIA

di **ELIA FIORENZA**



UNICAL / IL RICORDO DEL PRESIDE GUENOT

di **FRANCO BARTUCCI**



L'ABBRACCIO CORALE DELLA SUA SAN FILI



IL BRUNORI PENSIERO



COVER STORY

DARIO BRUNORI A SANREMO È IL TRIONFO DELLA CALABRIA

di **PINO NANO**



SIAMO TUTTI BRUNORI SAS

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

STORIA DI COPERTINA / LA CALABRIA IN PRIMO PIANO AL FESTIVAL DI SANREMO

«Scrivo canzoni poco intelligenti/ Che le capisci subito non appena le senti/ Canzoni buone per andarci la domenica al mare/ Canzoni buone da mangiare/ Sono canzoni poco irriverenti/ Insomma canzoni come me, che ho perso tutti i denti/ Canzoni per chi non ha voglia d'abbaiare o di ringhiare/ Canzoni tanto per cantare/ Canzoni che parlano d'amore/ Perché alla fine, dai, di che altro vuoi parlare?/ Che se ti guardi intorno non c'è niente da cantare/ Solamente un grande vuoto che a guardarlo ti fa male/ Perciò sarò superficiale/ Ma in mezzo a questo / Tutto questo rancore/ Io canto solo per me...»



BRUNORI SAS

CON LA CALABRIA È IL VERO VINCITORE DI SANREMO 2025. NON SONO SOLO CANZONETTE: HA PORTATO LA SUA TERRA AD ESSERE PROTAGONISTA DELLA FESTA DELLA MUSICA ITALIANA



Mentre scrivo questa nota nessuno di noi sa ancora chi sarà il vero vincitore di Sanremo 2025, ma insieme al direttore di *Calabria.Live* Santo Strati, venerdì mattina, ci siamo sentiti per telefono alle sette del mattino, abbiamo deciso che la cover più naturale di questo nostro domenica- le non potesse essere dedicata che a Dario Brunori. Perché, secondo noi, a vincere il Festival Sanremo 2025 quest'anno è stata la Calabria. Di più, è stata la musica possente e malinconica di questo cantautore calabrese che con la sua chitarra e il suo sorriso ha raccontato la terra dei suoi sogni, la culla dei suoi desideri, il giardino dove oggi gioca la sua bambina, gli occhi della sua bellissima Fiammetta, i momenti di gioco insieme, i sapori della sua casa di san Fili, gli odori forti dell'amicizia e della condivisione che sono parte integrante della nostra storia e della nostra vita. E' la poesia e la magia dei nostri piccoli paesi, la vita delle nostre campagne, la vita delle nostre piante di ulivo e delle nostre case antiche, dove tutto avviene e si svolge all'ombra dello stare tutti insieme.

“Scrivo canzoni d'amore alla ricerca di un porto sicuro/ E come un ragioniere in bilico fra il dare e l'avere/ Faccio partite doppie persino col mio cuore...”

Non ho nessun dubbio, ma a predominare sul Festival di Sanremo 2025, targato Carlo Conti, è stata una canzone che parla di noi, di tutti noi, *L'Albero delle noci* e che da oggi potrebbe diventare il manifesto comune di una terra così affascinante e disperata insieme come lo è ancora la Calabria.

“Sono cresciuto in una terra crudele dove la neve si mescola al miele/ E le persone buone portano in testa corone di spine/ Ed ho imparato sin da bambino la differenza fra il sangue e il vino/ E che una vita si può spezzare per un pezzetto di carne o di pane/ E



L'ALBERO DI BRUNORI

di PINO NANO

a tutta questa felicità io non mi posso abituare/ Perché conosco il sogno del faraone/ Le vacche grasse e le vacche magre/ E che si può cadere da una distanza siderale...”

Dio mio che poesia bellissima! Un vero manifesto corale della nostra bellezza e della nostra miseria, della nostra forza e della nostra solitudi-

ne, uomini e donne del sud soli da sempre, abbandonati da Dio e dagli uomini, e che poi miracolosamente si ritrovano ai piedi di un albero di noce grazie alla forza di una chitarra che Brunori Sas indossa sul palco dell'Ariston come un vestito su una giacca



segue dalla pagina precedente

• NANO

blu e una camicia aperta e senza cravatta.

“Vorrei cambiare la voce/ Vorrei cantare senza parole/ Senza mentire/ Per paura di farti soffrire/ Vorrei cantarti l'amore, amore/ La notte che arriva nel giorno che muore/ Senza cadere/ Nella paura di farti male...”

Immagino la ferezza di questa bambina che oggi ha solo tre anni, ma che da grande avrà tra le sue cose più care il testo di questa preghiera, bellissima, superba, sublime, che suo padre ha scritto per lei raccontando di lei al resto del mondo e dichiarandole amore eterno e infinito.

“Vorrei cantarti l'amore, amore/ La notte che arriva nel giorno che muore/ Senza cadere/ Nella paura di farti male/Sono cresciuti troppo veloci questi riccioli meravigliosi/ E ora ti vedo camminare con la manina in quella di tua madre/E tutta questa felicità forse la posso sostenere/ Perché hai cambiato l'architettura e le proporzioni del mio cuore/ E posso navigare sotto una nuova stella polare...”

Dario Brunori a Sanremo, come ci arriva?

La prima notizia ufficiale che lo riguarda ha una data ben precisa. È il 1º dicembre 2024, ed è durante l'edizione del TG1 delle 13.30, giornale di ascolti altissimi, che Carlo Conti, direttore artistico del nuovo Festival di Sanremo, annuncia ufficialmente la partecipazione del cantautore calabrese al Festival della Musica Italiana.

La notizia fa il giro del mondo, ma anche perché la musica e le canzoni di Brunori Sas sono ormai patrimonio della storia della musica italiana, e tutto questo a prescindere dalla sua partecipazione a Sanremo, dove in effetti lui torna quest'anno per la seconda volta in vita sua dopo aver partecipato al Festival del 2019, esibendosi allora nella serata dedicata alle cover insieme agli Zen Circus. L'edizione di quest'anno lo consacra

immediatamente tra i primi cinque cantanti più seguiti e più amati dal pubblico italiano per la forza della canzone portata all'Ariston.

«Sono contento – risponde Brunori – Sono riscontri importanti, soprattutto perché abbiamo lavorato tutti per un lungo tempo per arrivare qui, nel mio caso è stato un lavoro lunghissimo. Solo questo brano l'ho scritto di getto, ma in generale i giornalisti hanno dato attenzione alla scrittura e hanno dato un riscontro che fa piacere. Sul fatto invece che io mi sia



presentato sul palco con la chitarra – aggiunge – vi dico solo che io sono fisicamente inadeguato a stare senza uno strumento. Non so dove mettere le mani. La chitarra invece mi dà struttura. Io non ho spalle molto larghe quindi mi allarga la prospettiva e crea un diaframma tra me e il pubblico. Crea uno scudo».

In sala stampa, qui a Sanremo, un giornalista straniero gli chiede di raccontarsi alla sua maniera, e lui che fa? Prende la chitarra, che non

lascia mai, e canta “Canzone contro la paura”, un testo scritto da lui nel 2017 e che è certamente una delle sue canzoni più iconiche e più belle.

“Le mie canzoni poco intelligenti/ Che ti ci svegli la mattina e ti ci lavi i denti/ Canzoni per chi non ha voglia di pensare o di ascoltare/ Canzoni per dimenticare/ Sono canzoni poco consistenti/ Insomma canzoni come me, che non faccio più ragionamenti/ Che voglio solo sensazioni, solo sentimenti/E una tazzina di caffè/

Canzoni che parlano d'amore/ Perché alla fine, dai, di che altro vuoi parlare? / Che se ti guardi intorno non c'è molto da cantare/ Sola- mente una tristezza che è difficile toccare/ Perciò sarò superficiale/ Ma in mezzo a questo dolore/ E in tutto questo rumore...”.

Suggestivo il racconto che ci fa oggi di lui quel genio del giornalismo calabrese che è Paride Leporace: “Le canzoni di Brunori sono allegre, romantiche e paradossali come la sua icona. Magnifico qua-

rantenne nato nel 1977, ha ereditato per portento e mistero le istanze di quell'anno di movimento”.

Ma come se tutto, già di per sé, non bastasse a dare l'idea superlativa del personaggio Paride ci spiega ancora meglio che “La sua parola propone la Calabresità moderna condita dall'antico della “scirubetta”. Dessert di poveri e ricchi legato alla neve estemporanea da condire con il caffè. Però



segue dalla pagina precedente

• NANO

lui nella sua canzone sanremese ci confida la gemella ricetta di chi “è cresciuto in una terra crudele dove la neve si mescola al miele” perché l’identità del nostro cibo non può essere solo ‘nduja con tutto il rispetto dei nostri fratelli di Spilinga”.

“La mia ora è una vita molto familiare - raccontava Dario Brunori al Corriere della Sera alla fine del 2023 -. Ne lascio intravedere qualche squarcio sui miei canali social. Durante il Covid ho deciso di mettere radici più solide e di tornare stabilmente nella mia terra, la Calabria. La pandemia per me è stata soprattutto questo: un radicamento. Ho avuto una figlia, Fiammetta che ora ha due anni, e ho aperto un’azienda agricola. Ho dato ascolto al mio desiderio di tranquillità, pur continuando a coltivare l’inquietudine, che, in fondo, è la benzina di ogni artista”.

“È ormai una esaltazione collettiva per Dario Brunori”, il termine è di Linda Cribari, sindaco di San Fili, il paese di Dario, un avvocato donna prestato alla politica che ha dedicato i primi quattro anni del suo mandato elettorale a raccontare il meglio del suo paese e dei suoi quartieri attraverso il linguaggio arguto e forse a volte anche sofisticato della cultura e dell’arte, e Dario Brunori, mi dice con grande senso di orgoglio, per lei è uno dei passaggi obbligati di questo racconto immaginifico che riporta inevitabilmente il nome di questo piccolo comune cosentino alla grande ribalta nazionale. Grazie Dario, Grazie di esistere, Grazie per la tua musica che è sempre stata anche nostra.

“Io canto un mondo che non c’è/ E invece no, tu vuoi canzoni emozionanti/ Che ti acchiappano alla gola senza tanti complimenti/ Canzoni come sberle in faccia per costringerti a pensare/ Canzoni belle da restarci male/ Quelle canzoni da cantare a squarciagola/ Come se cinquemila voci diventassero una sola/ Canzoni che ti

amo ancora anche se è triste, anche se è dura/Canzoni contro la paura...”

Credo che Linda Cribari abbia oggi tutte le ragioni per questo *sentiment* di ammirazione e di gratitudine per il musicista calabrese, perché Dario Brunori è San Fili, perché è qui, su queste colline che scivolano verso Arcavacata, tra Paola da una parte e Rende Cosenza dall’altra, che Dario ha vissuto i momenti forse più belli

sembra un miracolo/ Che in mezzo a questo dolore/ E tutto questo rumore/ A volte basta una canzone/ Anche una stupida canzone/ Solo una stupida canzone/ A ricordarti chi sei/ A ricordarti chi sei/Ma non ti sembra un miracolo/ Che in mezzo a questo dolore/ E in tutto questo rumore/ A volte basta una canzone/ Anche una stupida canzone/ Solo una stupida canzone/ A ricordarti chi sei...”



della sua vita, con una famiglia attorno che gli ha sempre fatto da scudo e lo ha amato come fosse il figliol prodigo, ed è qui che lui puntualmente torna appena può per ritrovare la sua Itaca e i sapori della sua infanzia.

“Canzoni che ti salvano la vita/ Che ti fanno dire “no, cazzo, non è ancora finita!”/ Che ti danno la forza di ricominciare/ Che ti tengono in piedi quando senti di crollare/ Ma non ti

«“Brunori Sas”? Una follia collettiva - mi dice il direttore di *Teleuropa Network* Attilio Sabato, il giornalista che credo sia oggi uno dei massimi analisti calabresi in tema di social media -. Ho analizzato il mondo dei social in questi giorni, e non c’è social che non parli di lui, che non rimbalzi la sua canzone sanremese, che non



segue dalla pagina precedente

• NANO

ricordi i suoi trascorsi in Calabria, che non esalti la sua musica e il suo porgere le sue note e le sue certezze. Commenti, foto, like, di tutto e di più, un vero e proprio fenomeno mediatico che andrebbe approfondito e interpretato. Credo che nell'immaginario collettivo la gente sia alla ricerca di nuovi testimoni del nostro tempo e in questa settimana di festival Brunori mi è sembrato quasi una icona di questa ricerca affannosa e collettiva».

Ed è alla sua terra, alla Calabria, che in realtà Dario Brunori dedica la sua prima dichiarazione pubblica appena arrivato al teatro Ariston di Sanremo, spiazzando tutto e tutti.

«Il primo Sanremo - dice - lo sto vivendo un po' come un gioco, al momento sono molto divertito, ma so che quando salirò sul palco penserò che mi stiano vedendo tutti. Allora cercherò di pensare solo alle persone che hanno ispirato la mia canzone».

Quanti sogni su questo palco dell'Ariston si sono consumati in queste ore e in questi giorni! Così sarà stato per lui, immagino, ma alla domanda che gli viene da diversi giornalisti in sala stampa Brunori risponde con la sua proverbiale e immensa modestia di sempre: «Io non avrei mai scommesso una lira su di me e continuo a

dire che è meglio non scommettere su di me, ma c'è tanta gente che evidentemente ama il rischio, anche nel fantasanremo mi mettono come capitano, non hanno capito che sarà una tragedia».

«Brunori Sas», ecco l'altra faccia della medaglia.

«Oggi mi sembra che tutto quel che succede derivi dal fatto che abbiamo dimenticato che siamo creature a

tempo determinato. Questo secondo me ha un riflesso molto negativo sull'etica e sulla morale delle persone, perché è inevitabile che se sai di essere "finito", il tuo rapporto con gli altri esseri umani ne sarà influenzato, soprattutto se questa cosa la metabolizzi e non ne sei spaventato... Io credo nella lealtà. Nel fatto che nella lealtà ci sia un valore che in qualche modo col tempo restituisce, magari a lento rilascio, una gioia e una sere-



nità che magari nell'idea dell'amore che abbiamo da giovani non esistono».

«Brunori Sas». Perché questo nome? Per capirlo passo tutta la notte a studiare il personaggio, a leggere le mille cose che di lui ci sono oggi sul web e scopro che la sua vita sembra davvero una favola moderna, da raccontare ai ragazzi delle scuole. Scopro allora che «Brunori sas» è lo stesso nome

dell'impresa edile dei suoi genitori, un'impresa edile che lo ha ispirato per diverse delle sue canzoni, canzoni nate grazie alla «Brunori Sas» che in passato, quando lui era ancora ragazzo e non aveva i soldi per vivere, ha pagato le spese per le incisioni dei suoi primi dischi. E' come dire oggi «Grazie papà», «Grazie mamma», grazie alla mia famiglia per non avermi mai lasciato solo. E c'è un pezzo della canzone portata San Remo che spiega questo amore immenso che lega Dario alla sua casa natale.

«Sono passati veloci questi anni feroci/ E nel mio cuore di padre il desiderio adesso è chiuso a chiave/ E tu sei stata bravissima all'esame di maturità/ Ad unire i puntini fra la mia bocca e la verità/ Che tutto questo amore io non lo posso sostenere/ Perché conosco benissimo le dimensioni del mio cuore/ E posso navigare anche in assenza di stella polare...»

Venerdì scorso a *Radio Italia*, ai microfoni di Daniela Cappelletti ed Emiliano Picardi, ripercorre parte della sua carriera partendo dal ricordo di suo padre: «La morte di mio padre è stato un momento fondamentale che in qualche modo ha avviato la mia carriera: ho cominciato a scrivere canzoni dopo la morte di mio padre. È la cosa che mi ha fatto capire che una sorta

di tempo era finito e ne iniziava un altro. Poi mia madre è cantante, quindi c'è sempre stata la musica, però c'era anche l'idea di mantenere i piedi per terra. Mio padre era imprenditore edile, quindi in qualche modo diceva «coltiva la musica, ma poi torna che dobbiamo vendere i mattoni». Io mi chiamo Brunori Sas in onore di



segue dalla pagina precedente

• NANO

quel periodo, quando mi sono trovato dall'oggi al domani a dirigere l'azienda».

Ma come si fa a dire che il festival non lo abbia vinto lui? Come si fa a pensare che a Sanremo 2025 non abbia stravinto la Calabria?

Sul palco dell'Ariston c'è ancora per l'aria, vi assicuro, il profumo leggiadro e intenso delle note di Brunori Sas e del suo "Albero delle noci"

«Il titolo della canzone *L'albero delle noci* è un brano che parla di come una nascita possa essere una rinascita, una gioia, una rivoluzione, ma anche un momento di grande crisi - racconta lo stesso Brunori Sas -. Quindi racconto luci, ma anche ombre e, se vogliamo, inquietudini di una condizione che può crearti anche un certo senso di inadeguatezza. In quel limbo che sta fra l'essere genitore e sentirsi ancora figlio. Sicuramente mi tocca essere banale, l'immagine che mi viene in mente è proprio quella dell'albero. Però dipinto dal mio amico Robert Figlia, che ha fatto dei dipinti bellissimi e delle illustrazioni bellissime relative al disco perché ne ha colto l'essenza rispetto a quello che canto e a quello che ho scritto».

Forte, fortissimo.

«L'unico intento che ci siamo dati è stato quello di dipingere stati d'animo più che concetti e di farlo nel modo più autentico possibile... *L'albero delle noci* è frutto di due anni di sottrazioni. Tutto ciò che appariva superfluo, o già detto, è stato messo da parte, per dare spazio e peso agli episodi più sentiti, più ispirati, in qualche misura più urgenti e necessari. È stato concepito e partorito assieme a Riccardo Sinigaglia, che ne ha curato la produzione artistica come fosse un disco suo. Dal canto mio, per la prima volta mi sono aperto a una collabora-

zione tanto profonda, quanto intima, cercando di mettermi in discussione davvero, senza utopistici intenti rivoluzionari, ma con il desiderio genuino di una rigenerazione».

Nella vita di ogni giorno, quando le luci della ribalta si spengono e tutto intorno ridiventa silenzio e abbandono, ecco allora che l'artista ti sembra cento volte più affascinante di quanto non appaia in televisione. È un misto di umorismo e di saggezza, un dettaglio moderno, quasi digitale, della sua terra che qui all'Ariston torna quest'anno, grazie a lui, protagonista di primissimo piano.

«L'albero delle noci - racconta il gran-

una nuova nascita porta con sé: l'amore che non chiede niente in cambio, la felicità assurda e a tratti incontenibile, ma anche la paura di poterla perdere 'sta felicità, il rimpianto per la vita di prima, il tempo che non torna. E poi la terra, le radici, le stagioni, le foglie che vanno e quelle che vengono. E forse su tutto l'altalena perenne fra il bimbo che vorrebbe eternamente raccontare, e raccontarsi, favole e l'adulto che sa quanto importante sia ciò che risiede nell'ombra. La linea sottile che passa fra essere genitori e sentirsi ancora figli».

Non so se posso azzardare l'idea, ma oggi lo faccio perché me lo detta il



de Brunori, con questo suo sorriso disarmante, sornione, e avvolgente - sta davanti casa mia. Lo osservo sempre quando mi frulla qualcosa in testa, anche perché da anni sono convinto che sia lui a suggerirmi le canzoni che scrivo. D'altronde non avendo gli alberi, soprattutto quelli secolari, nessun interesse per i rendiconti Siae, mi sembrava doveroso quantomeno tributargli una canzone. E sono contento di averlo fatto con un brano che mi fa il cuore dolce e in cui ho cercato con coraggio di cantare la gioia, ma anche l'inquietudine che

cuore, e me ne scuso profondamente con lui. Al Presidente della Regione Roberto Occhiuto, che è sempre stato attentissimo ai "sentiment generali della gente" lancerei questa provocazione

Ora che Dario Brunori torna a casa, Presidente lo vada a trovare a San Fili, e lo vada a ringraziare, perché mai come quest'anno il festival di Sanremo, oltre 15 milioni di italiani ogni sera in diretta davanti alla televisione, ma altrettanti in giro per il



segue dalla pagina precedente

• NANO

mondo grazie all'Eurovisione, hanno parlato di noi e della terra che tanto ancora amiamo. Chi meglio di Brunori Sas potrebbe oggi diventare ambasciatore della Calabria per il mondo? Lo fu in passato il "ragazzo di Fiumara di Muro", Mino Reitano, un'intuizione per la giunta regionale di quel tempo, ma che potrebbe essere ripercorsa e con maggiore successo oggi dal vero vincitore morale di Sanremo, Presidente.

L'Albero delle noci, di Brunori Sas è forse quello che per intere generazioni di noi ragazzi calabresi era forse "L'albero dell'ulivo", ma perché di ulivi dalle nostre parti ce ne sono dovunque tantissimi e dappertutto. Questo albero che diventa simbolo di radici e di legami familiari, un punto

ride Leporace - Brunori scrive canzoni alla ricerca di un porto sicuro, quel porto che molti di noi cerchiamo e pur se non lo trovi conta la direzione. Brunori dalle parole rotonde anche quando suona in acustico, Dario che i musicisti li ha trovati anche a *Radio Ciroma*. Brunori che quando ha realizzato un programma Tv senza pensare all'audience ha raccontato la Terra di Piero e il lavoro di cura collettivo per chi ne ha bisogno. Un po' Gaber, un po' Tenco, sicuro un grande cantore che parla all'Italia di oggi con inflessione da Calabria del Nord, ma comunque calabrese unitario del nuovo secolo». Ma è anche, e soprattutto, un musicista dai grandi numeri Dario Brunori. Pensate solo che su *Spotify* sono diverse le canzoni di Brunori sas che hanno riscosso un grande successo. Mi viene in mente *Per due che come*

maniera spasmodica, mi piace l'idea che quello che racconto arrivi a tante persone, ma non ho mai pensato a raggiungere dove sono ora come un fine, semmai lo vedo come una conseguenza. Non sono mai soddisfatto dal punto di vista di quello che si può fare, anche per gli altri, e ho sempre il timore che quello che stia facendo possa essere solo collegato a me. Non sono intraprendente, sono un introverso, e anche quando certe volte mi lancio e vado a manifestazioni e cerco di rendermi partecipe della società o comunque di qualcosa in cui posso utilizzare la mia notorietà (per quel che vale) per altri, ho un po' di difficoltà, sono sempre un po' in imbarazzo". Ora che Sanremo ha chiuso i battenti, Dario Brunori si prepara al suo prossimo tour, che avrà naturalmente il nome della sua canzone al festival



di riferimento che resiste al passare del tempo.

«Ma la scelta dell'albero di noci - sottolinea il musicista - non è casuale. Rappresenta la solidità e la resistenza, ma anche la complessità delle relazioni umane, con i suoi rami intricati e le sue radici profonde».

“Dario, dunque, ragioniere in bilico fra il dare e l'avere - scrive di lui Pa-

noi, che ha superato i 33 milioni di ascolti in streaming, *La verità*, che ha superato quota 24 milioni, *Kurt Cobain* e *Canzone contro la paura*, entrambe oltre i 16 milioni. Cifre che danno per intero l'idea del grande musicista.

“Il successo - confessa in una intervista rilasciata nel 2020 a Chiara Monateri - non è qualcosa che ho cercato in

L'albero delle noci che ha già tantissime tappe già *sold out*. Un tour che lo porterà in giro per l'Italia già a partire dalle prossime settimane e che si concluderà il prossimo 10 ottobre all'Arena di Verona dove si prevede già da ora il tutto esaurito e che sarà per il musicista calabrese il corona-





segue dalla pagina precedente

• NANO

mento più solenne di una carriera a dir poco luminosissima

«Quando la mia compagna mi vuole far fare qualcosa a casa, uso la frase di Joseph Conrad: “Come faccio a far capire a mia moglie che anche quando guardo fuori dalla finestra sto lavorando?”».

Che dirvi di più? Che oggi gli devo le mie scuse pubbliche. Per non averlo cercato prima. Per avere atteso anch'io che se ne parlasse a ridosso di un Festival della Musica Italiana, per

aver sottovalutato le sollecitazioni che spesso in passato mi erano arrivate dall'Università della Calabria, e dove - mi raccontava continuamente il giornalista Franco Bartucci che allora era il portavoce storico dell'Ateneo - delle sue performance tra i ragazzi, delle sue lezioni di musica agli studenti residenti nel campus, dei suoi seminari seguitissimi anche dai docenti, delle sue prove d'autore all'interno dell'Aula Caldora, grazie al lavoro attento e meticoloso della responsabile alla socialità del Campus Universitario Marcella Lorenzi.

A invitarlo a cantare gratis per gli studenti all'interno delle maisonettes di Arcavacata è stata più volte la professoressa Patrizia Piro, amatissima dai suoi studenti, ma soprattutto instancabile Prorettore dell'Università della Calabria e a sua volta fan sfegatata

di Dario Brunori: «Dopo il periodo dell'emergenza covid - spiega Patrizia Piro - nel 2023 abbiamo creduto fosse necessario rimettersi in gioco, proponendo momenti di socialità che aiutassero la comunità a ritrovarsi e stare insieme. È nata così “Unical-Festa”, una sfida per noi, un atto di coraggio, che abbiamo affrontato insieme a tanti artisti, e tra questi il grandissimo Brunori Sas. È stato l'anno del concerto di Diodato, di Beppe Voltarelli, di Elisa Brown, e della stessa Takabum Street Band. Una comunità come la nostra, che accoglie 1300 studenti internazionali provenienti da 96 paesi diversi, non può - ripete con grande senso di consapevolezza Patrizia Piro - non mettere al centro di tutto le persone, e creare questi importanti momenti di incontro e confronto perché ognuno si possa incontrare conoscere e socializzare con il resto della comunità universitaria. La musica e le lezioni di Brunori rimarranno una pagina bellissima di questa nostra iniziativa”. Ma all'interno del Campus ci sono ancora centinaia di ragazzi e studenti che ricordano ancora quelle ore trascorse insieme a Brunori.



segue dalla pagina precedente

• NANO

“La mia scelta di essere qui, di avviare questo dialogo e questa serie di incontri con l’Università ed i suoi studenti, – aveva spiegato in quella occasione e in quella sede il musicista calabrese- vuole superare la frammentazione che tende a caratterizzare la società di oggi per mettere insieme capacità ed esperienze, coniugando teoria e pratica, fornendo spunti agli studenti per lavorare sulle proprie sensibilità e attitudini artistiche”.

Evviva, dunque, la grande musica. Storia questa di Dario Brunori, insomma, di un artista che avevamo appena dietro casa, e che a differenza di tanti altri non ha mai chiesto in-



terviste di comodo o anche “incontri ravvicinati”.

Oggi è il momento delle mie scuse ufficiali Maestro. Ma per il futuro, se lo ricordi anche lei Maestro: a volte anche i giornalisti sono ignoranti, “senza una stella polare da seguire”, e allora vanno presi per mano e accompagnati alla meta. Ho promesso comunque a me stesso che verrò a sentirla all’Arena di Verona, e che dopo Sanremo è la meta certamente più ambita e più ammirata dal mondo internazionale della musica. ●

L'albero delle noci

*Sono cresciute veloci le foglie sull'albero delle noci
E nei tuoi occhi di mamma adesso splende una piccola fiamma
Io come sempre canguro fra il passato e il futuro
Scrivo canzoni d'amore alla ricerca di un porto sicuro
E come un ragioniere in bilico fra il dare e l'avere
Faccio partite doppie persino col mio cuore
Come si può cadere in basso
Da una distanza siderale
Sono passati veloci questi anni feroci
E nel mio cuore di padre il desiderio adesso è chiuso a chiave
E tu sei stata bravissima all'esame di maturità
Ad unire i puntini fra la mia bocca e la verità
Che tutto questo amore io non lo posso sostenere
Perché conosco benissimo le dimensioni del mio cuore
E posso navigare anche in assenza di stella polare
Vorrei cambiare la voce
Vorrei cantare senza parole
Senza mentire
Per paura di farti soffrire
Vorrei cantarti l'amore, amore
Il buio che arriva nel giorno che muore
Senza cadere
Nella paura di farti male
Sono cresciuto in una terra crudele dove la neve si mescola al miele
E le persone buone portano in testa corone di spine
Ed ho imparato sin da bambino la differenza fra il sangue e il vino
E che una vita si può spezzare per un pezzetto di carne o di pane
E a tutta questa felicità io non mi posso abituare
Perché conosco il sogno del faraone
Le vacche grasse e le vacche magre
E che si può cadere da una distanza siderale
Vorrei cambiare la voce
Vorrei cantare senza parole
Senza mentire
Per paura di farti soffrire
Vorrei cantarti l'amore, amore
La notte che arriva nel giorno che muore
Senza cadere
Nella paura di farti male
Sono cresciuti troppo veloci questi riccioli meravigliosi
E ora ti vedo camminare con la manina in quella di tua madre
E tutta questa felicità forse la posso sostenere
Perché hai cambiato l'architettura e le proporzioni del mio cuore
E posso navigare sotto una nuova stella polare*

(Brunori Sas, Sanremo 2025)

Interessante e utile per chi avesse voglia di approfondire la storia professionale di Brunori Sas è la ricerca della giornalista Anna Lauria pubblicata il 18 settembre 2024 su *Donna Glamour* e in cui si mettono insieme una serie di frasi e di pensieri che fanno parte del grande repertorio musicale dell'artista calabrese, ma che aiutano a capire meglio cosa pensa Dario Brunori della vita, della morte, degli amici, del mondo che ci ruota attorno, e di come la musica possa aiutare il mondo a sorridere.

- Ma l'hai capito che non ti serve a niente sembrare intelligente agli occhi della gente e che morire serve anche a rinascere. La verità è che ti fa paura l'idea di scomparire l'idea che tutto quello a cui ti aggrappi prima o poi dovrà finire. La verità è che non vuoi cambiare, che non sai rinunciare a quelle quattro, cinque cose a cui non credi neanche più. *(La verità)*

- E invece no, tu vuoi canzoni emozionanti che ti acchiappano alla gola senza tanti complimenti. *(Canzone contro la paura)*

- Che bella Firenze le sere d'estate, le luci del centro, le nostre risate. *(Lei, Lui, Firenze)*

- Te ne sei accorto sì, che parti per scalare le montagne e poi ti fermi al primo ristorante e non ci pensi più? *(La verità)*

- Pensi davvero che sia una buona idea stare seduti in un bar fino alle nove di sera, bere un altro bianco Sarti, guardando la gente discutere di ferie e lavoro, fare finta di niente, parlar di Firenze, di come è invecchiata dall'ultima volta che l'ho salutata. *(Lei, Lui, Firenze)*

- Me l'hai insegnato tu che la felicità non è una colpa, e che puoi tornare a ridere ancora. *(Capita così)*

- E mentre il mio cuore trabocca d'amore. Lungo le spiagge c'è un sogno che muore. *(Al di là dell'amore)*

- Secondo me, secondo me, io vedo il mondo solo secondo me. Secondo me, secondo me e scrivo al mondo solo secondo me chissà com'è invece il mondo visto da te. *(A casa tutto bene)*

- Ma l'hai capito che non serve a niente mostrarti sorridente agli occhi della gente e che il dolore serve proprio come serve la felicità. *(La verità)*

- Ma non confondere l'amore e l'innamoramento che oramai non è più tempo. *(Per due come noi)*

IL BRUNORI PENSIERO

- Il punto è che mi manca trovarti addormentato alla TV, cercarti fuori dalla chiesa, andare insieme a fare la spesa, le sigarette sul comodino, il cruciverba poco più in là... mica l'avevo capito che era quella la felicità. *(Bruno mio dove sei)*

- Da quando non c'è il suo odore | su questo piumone che era un nido d'amore | e ora puzza di me. *(Tre capelli sul comò)*

- Ci sei tu | con il culo per terra e il morale alle stelle | a tener su la vita con un paio di bretelle. *(Fra milioni di stelle)*

- Hai notato che gli argomenti sono sempre più o meno quelli. Rubano, sporcano, puzzano e allora olio di ricino e manganelli. Hai notato che parla ancora di razza pura, di razza ariana, ma poi spesso è un po' meno

ortodosso quando si tratta di una puttana. *(L'uomo nero)*

- Canzoni che parlano d'amore perché alla fine, dai, di che altro vuoi parlare? Che se ti guardi intorno non c'è niente da cantare solamente un grande vuoto che a guardarlo ti fa male. *(Canzone contro la paura)*

- Quelle canzoni da cantare a squarciagola come se cinquemila voci diventassero una sola, canzoni che ti amo ancora anche se è triste, anche se è dura, canzoni contro la paura. *(Canzone contro la paura)*

- L'amore è un colpo di pistola, | l'amore, l'amore è un pugno sulla schiena, | è uno schiaffo per cena, | l'amore ti tocca appena. *(Colpo di pistola)*

- L'amore, il mio amore è un colpo di pistola, l'amore, l'amore è una fanfara che suona la nostra canzone, è un nodo intorno al collo | nel buio di una prigione. *(Colpo di pistola)*

- Due incidenti ho avuto nella vita, uno sei tu | nonostante questo io ti amo. *(Diego e io)*

- Non sarò mai abbastanza cinico da smettere di credere che il mondo possa essere migliore di com'è ma non sarò neanche tanto stupido da credere che il mondo possa crescere se non parto da me. *(Il costume da torero)*

- Ma dimmi un po' che cosa stai cercando. Io cerco la risposta, | mio padre l'aveva messa lì in ufficio, ma qualcuno l'ha nascosta ed ho capito finalmente che il rimpianto non serve quasi a niente, è solo un altro modo un po' infantile per sentirmi intelligente. *(La vita pensata)*

- Me lo dicevi sempre: la vita è una prigione che vedi solo tu. Me lo dicevi sempre: la vita è una catena che chiudi a chiave tu. *(La vita pensata)*. ●





Brunori Sas è lo pseudonimo di Dario Brunori, cantautore, compositore, produttore discografico e polistrumentista italiano. Inizia la sua carriera come cantautore indipendente, pubblica cinque album e viene premiato con due Targhe Tenco, un Premio Luzzati e tre Premi MEI.

Parallelamente scrive e compone quattro colonne sonore, tra cui due film del trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo *Odio l'estate* (2020) e *Il grande giorno* (2022), e vince il Nastro d'argento per la migliore colonna sonora. Nel corso della sua carriera cura la produzione artistica per Maria Antonietta e Dimartino, ma collabora con Francesco Guccini, Gianluca De Rubertis ed Elisa: Trova anche il tempo per recitare in due film e condurre il programma televisivo *Brunori Sas* per Rai 3 che farà ascolti altissimi. Nasce a Cosenza il 28 settembre 1977, trascorre la sua infanzia prima a Joggi, frazione di Santa Caterina Albanese, e poi a Guardia Piemontese. Dopo la maturità classica si iscrive all'Università degli Studi di Siena dove consegue la Laurea in Economia e Commercio.

LA FAVOLA BRUNORI

Una carriera brillantissima e da primo della classe, che fa di lui uno dei cantautori italiani più amati dai giovani. Nel corso della sua carriera, che non ha mai conosciuto periodi di crisi o di silenzio, calca il palco del Teatro Petruzzelli di Bari per partecipare a *Meraviglioso Modugno*, evento inaugurale del Medimex, dedicato al compianto cantautore.

Caterpillar e *Twilight*, trasmissioni di *Rai Radio 2*, utilizzano come contenuti speciali i suoi brani. Suoi featuring sono in brani di Marco Notari, Nicolò Carnesi, i Gatti Mézzi. Nel 2013 partecipa al video di Eugenio Finardi *Passerà*. Nello stesso anno entra a far

parte del progetto musicale *Stazioni Lunari*, format che porta la direzione artistica di Francesco Magnelli, in cui divide il palco con la padrona di casa, Ginevra Di Marco, e con artisti quali Cristina Donà, Dente, Simone Cristicchi, Nada, il Coro dei Minatori di Santa Flora, Cisco, Max Gazzè e Enzo Avitabile.

Nel 2015 duetta con la cantautrice siciliana Cassandra Raffaele nel brano *La sirena e il marinaio*, contenuto nell'album *Chagall*. Sostiene attivamente numerose campagne sociali: suona a favore dell'UNICEF, di cui diventa am-



segue dalla pagina precedente

• NANO

basciatore calabrese, per Emergency, al Teatro Valle Occupato, al Teatro Coppola di Catania, nella città di Mormanno dopo le devastazioni del terremoto. Nel 2013 collabora con il rapper cosentino Kiave nel brano *Identità*.

Compare in un cameo del film di Marco Caputo e Davide Imbrogno *L'attesa*, e nel lungometraggio di Fabrizio Nucci e Nicola Rovito *Goodbye Mr. President*.

Nel 2021 è presente un suo featuring nei brani: *La violenza della luce* di Gianluca de Rubertis e *Povero cuore* di Mobrìci, ex cantante dei Canova. Nel 2023 fa un cameo nel varietà *Aurora Leone. Una famiglia a pretesto*. Il 13 febbraio 2024 è ospite del podcast

Tintoria con Daniele Tinti e Stefano Rapone e il 7 novembre del 2024 è stato ospite del podcast *Porecast* con Giacomo Poretti.

Nel febbraio 2025 partecipa al 75° Festival di Sanremo con il brano *L'albero delle noci*.

Esordisce discograficamente nel 2003 con il collettivo virtuale italo-svizzero Minuta, con cui firma tre brani in altrettante compilation tematiche. Nel 2005 fonda con Matteo Zanobini e Francesca Storai la dream-pop band Blume e sempre nel 2005 diventa autore di canzoni e musiche per alcune serie d'animazione televisive, collaborando attivamente con Andrea Zingoni, per le serie di *Gino il pollo*, *Le ricette di Arturo* e *Kiwi e Dixiland*.

Nel giugno 2009 Dario Brunori, con lo pseudonimo di Brunori SAS, pubblica il suo album d'esordio *Vol. 1*, composto da brani semplici e diretti. Il disco si aggiudica il Premio Ciampi 2009 come "Miglior disco d'esordio". A due anni esatti da "*Vol. 1*" Dario Brunori pubblica *Vol. 2 - Poveri Cristi*.



Nell'ottobre 2013 cominciano le registrazioni del terzo album, "*Vol. 3 - Il cammino di Santiago in taxi*", pubblicato il 4 febbraio 2014.

L'album è stato registrato in un convento di Belmonte Calabro con il produttore giapponese Taketo Gohara.

Il 7 gennaio esce il video del primo singolo *Kurt Cobain*, dedicato al cantante dei Nirvana. Tra marzo e aprile Brunori Sas porta nei teatri più prestigiosi d'Italia il tour teatrale dal titolo *Brunori Srl - una società a responsabilità limitata*. Per la

prima volta Dario Brunori si cimenta con uno spettacolo in bilico tra cabaret, teatro canzone e concerto, dove a monologhi intimisti si alternano i brani del suo repertorio classico.

Il 20 maggio 2015 va in onda, in prima



tv assoluta, su La EFFE, *Una società a responsabilità limitata*, un viaggio tra Roma e la Calabria che Dario Brunori compie con Neri Marcorè. Un racconto che nasce dallo spettacolo teatrale di Dario Brunori e che presenta sullo sfondo i suoi brani più significativi per descrivere ricordi e aneddoti secondo il tema centrale della "responsabilità limitata".

Baby Cip! Il 10 dicembre 2021 Dario Brunori pubblica il suo album devzionale dedicato a Fiammetta, la sua primogenita. Un progetto speciale che riprende i titoli del precedente *Cip!* rivisitandolo in acustico con strumenti a percussione intonata e strumenti a fiato nonché strumenti a corda che creano il clima caldo delle ninne nane. Tutti gli 11 brani riproducono la stessa sequenza dei brani pubblicati nel suo quinto album con l'aggiunta di voci infantili e di animali che mirano ad incantare l'attenzione dei bambini riproducendo atmosfere fiabesche. Il ricavato delle vendite è finalizzato all'acquisto di attrezzature per il reparto di neonatologia dell'ospedale di Cosenza. Solo lui poteva farlo.

A due anni esatti di distanza dall'uscita di *Cip!*, l'11 gennaio 2022 pubblica *l'Ep Cheap!*, una raccolta di cinque canzoni casalinghe, scritte e registrate in una settimana nel dicembre 2021, con strumentazione scarna e approccio da "buona la prima". Si tratta quindi essenzialmente di un *divertissement*, nato dalla voglia di realizzare qualcosa di leggero (visti i tempi gravi), sia nel "cosa" che nel "come".

Il 18 settembre 2024 pubblica il nuovo singolo *La ghiagliottina* che conferma il sodalizio con Riccardo Sinigaglia, produttore artistico del brano, col quale Dario Brunori aveva già collaborato nel brano *La vita com'è*. Il 14 novembre pubblica, per la Island, il nuovo singolo *Il morso di Tyson*. Ma tutto questo è soltanto una parte e una sintesi estrema della vita incredibile di questo straordinario maestro della musica italiana. ● (pn)



GLI "ANGELI" DI BRUNORI

Non solo "Brunori Sas", ma sul palcoscenico dell'Ariston insieme a Dario Brunori ci sono qui a Sanremo anche altri due musicisti molto speciali, calabresi come lui, e con la Calabria nel cuore forse più di lui.

Parliamo di Stefano Amato e Mirko Onofrio, componenti stabili della Brunori Sas, e che in questi giorni e in queste ore per il Festival di Sanremo sono anche diventati direttori d'orchestra.

Partiamo da Stefano Amato, musicista di grande tradizione, originario di Spezzano Albanese, padre di due bambini, oggi lui vive a Rende, figura di rilievo da ormai 15 anni del progetto targato Brunori Sas, chiamato a scrivere le partiture per tutti i com-

di **PINO NANO**

ponenti dell'orchestra che, dall'11 al 15 febbraio, hanno accompagnato il brano di Brunori Sas. È toccato proprio a lui dirigere l'orchestra del Festival per *L'albero delle noci*. Come dire? Di più davvero non si può.

Mirko Onofrio, invece, è nato a San Fili, anche lui musicista di altissimo livello professionale, compositore, arrangiatore, polifiatista della Brunori Sas dal 2009, insegnante di musica presso il Conservatorio di Mormanno. È lui che ha guidato venerdì sera l'orchestra dell'Ariston per una delle serate più attese del Festival di Sanremo, la serata delle Cover, e nel corso della quale Mirko Onofrio ha diretto magistralmente bene la riproposizione del famosissimo brano mu-

sicale di Lucio Dalla *L'anno che verrà* interpretato in maniera davvero sublime da parte dello stesso Dario Brunori insieme a Dimartino e Riccardo Sinigaglia.

«Abbiamo deciso di scegliere *L'Anno che verrà* perché è una canzone che conoscono tutti e noi - sottolinea Dario Brunori - vogliamo arrivare alle persone facendo il nostro e portando nelle case degli altri solo la nostra umanità».

Il Maestro Stefano Amato si racconta così ai giornali di questi giorni: «La mia prima esperienza da musicista con la Brunori Sas risale ad ottobre 2010, quando Dario fu invitato ad esibirsi come ospite al Teatro Goldoni di Livorno, un anno dopo il riconoscimento del prestigioso Premio Ciampi



segue dalla pagina precedente

• NANO

come miglior disco d'esordio. Sono una persona che prende la musica molto seriamente perché, in generale, non ho mai fatto musica per questioni di successo o di fama, ma ho deciso da giovanissimo di sposare una causa che è quella di rendere più bello il mondo intorno a me. Lo faccio sempre con grandissimo rispetto verso quello che è il linguaggio che poi è anche la forma canzone insieme a Dario e mi ritengo ancora oggi un umilissimo servitore della musica e del mistero che probabilmente si porta dietro, in quella dimensione estetica e indecifrabile, in qualche modo magica, che continua a farsi strada verso di me. Ho avuto un sacco di esperienze di musica da camera, di orchestra e anche di concerti che hanno abbracciato generi più disparati, dalla musica jazz a cose più sperimentali. E grazie a Dario mi sono trovato anche a lavorare a colonne sonore che poi hanno avuto riconoscimenti importanti come il Ciak d'Oro, il Nastro d'argento".

Ma anche Mirko Onofrio non è nuovo a collaborazioni eccellenti. Già nel 2018, ha curato l'intero album *Come è profondo il mare* per la band co-sentina, omaggiando Lucio Dalla nel



contesto dello Sky Arte Festival. Oltre al suo ruolo di direttore d'orchestra e arrangiatore per artisti di grande carisma Mirko Onofrio - sottolinea la sua biografia ufficiale - è un compositore jazz e di musica da camera, un musicista che ha lavorato con artisti del calibro di Manuel Agnelli, Rodrigo D'Erasmus, Roberto Angelini, Giuliano Sangiorgi, Calibro 35, Dente, Serena Brancale, Colapesce, Marina Rei, Cristina Donà, Roy Paci, Ginevra di Marco, Mauro Ottolini. Ma è anche direttore artistico di due importanti rassegne musicali diverse, *Sveltine* e *Ad Libitum*.

"Per la prima volta a Sanremo - racconta Dario Brunori ad Alessia Principe per *LaC News* - mi porto due direttori d'orchestra. Mirko Onofrio che condurrà la serata dei duetti e Stefano Amato che si occuperà della esibizione del mio brano in concorso. Diciamo che ho fatto una cosa alla calabrese. Mi sono portato tutta la famiglia. Sono un familista morale, con tutti i pro e i contro che questo comporta. Noi qui riusciamo a rimodularci senza perdere la nostra identità, ed è una cosa positiva. In un momento così frammentato è davvero faticoso portare avanti un progetto senza lasciarsi tentare dalle sirene, soprattutto quando cambia il contesto. Tuttavia, la presenza dei miei affetti, dei miei amici, dei collaboratori che sono con me da anni mi tengono ancorato, come un Ulisse legato all'albero della nave, permettendomi di seguire la rotta giusta".

Insomma, due artisti calabresi che di Brunori Sas sono soprattutto amici e grandi estimatori insieme, e che ieri sera sul palco dell'Ariston hanno raccontato di aver vissuto per una intera settimana una magia indescrivibile che è la magia del Festival di Sanremo accanto ad un grande protagonista della musica italiana moderna. ●





L'ABBRACCIO CORALE DELLA SUA SAN FILI

di **LINDA CRIBARI**

Dario Brunori è il grande cantautore che vive a San Fili, ispirato dal suo amatissimo albero delle noci, dai rintocchi del campanile e dall'affetto della sua gente.

Un narratore raffinato dei nostri tempi, al quale il Consiglio Comunale ha riconosciuto, nel 2021, la beneme-

renza civica, per i suoi straordinari traguardi artistici che continuano a dare lustro e notorietà al nostro Comune.

Insieme a lui, a Sanremo, il Maestro sanfilese Mirko Onofrio, tra i più importanti polifattisti e arrangiatori italiani, che ha diretto l'Orchestra nella serata dedicata alle cover.

Dario Brunori è un cantautore capa-

ce di creare un'arte così profonda da far riflettere e indagare sui temi esistenziali e sociali, di non fermarsi alle più semplici apparenze, ma di mobilitare pensieri, idee e sentimenti per riuscire ad analizzarli, affrontarli e, spesso a sdrammatizzarli.

Un faro che si rispecchia nel presente con un lavoro musicale sempre alla ricerca di nuovi limiti da superare, partendo da una base che potrebbe anche esser definita indie, per poi maturare e sfociare in una musica che non ha bisogno di un'etichetta di genere, ma che, sicuramente, incontra l'apprezzamento del grande pubblico. San Fili batte il tempo e guarda al futuro perché restituisce all'arte ed alla cultura il ruolo di metronomo della vita!

Questa Amministrazione già da alcuni anni parla il linguaggio dell'arte e della cultura, promuove percorsi generativi di armonia e bellezza, premia e offre visibilità ai creativi di eccellenza, perché ritiene che occorra superare il materialismo ed il consumismo globalizzato, per ritrovare un'idea condivisibile delle cose superiori.

Arte e Cultura sono più che semplici espressioni estetiche, rappresentano una parte essenziale della nostra umanità, capace di arricchire, ispirare e trasformare le nostre vite ed il destino di un territorio.

Un dedalo del pensiero in cui riavvolgere l'essenza della vita, per coglierne i conflitti che l'arte contempla e sublima, trasforma e cura.

San Fili come un laboratorio artistico e culturale permanente, un cantiere aperto, poetico e sociale caratterizzato da uno sguardo ampio, in cui sperimentare nuove forme di creatività e benessere. Un luogo per chi sa dare valore all'esistenza!

Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente Dario Brunori, a nome di tutta la comunità che rappresento, per questo momento di esaltazione collettiva e di gioia incontenibile. ●

(l'avv. Linda Cribari è sindaca di San Fili, CS)

Se ci stavate giudicando, fermatevi. Quella dei calabresi non è isteria, se in questi giorni portiamo tutti lo stesso nome. Se ci chiamiamo tutti Brunori Sas, il fatto è che abbiamo deciso di riconoscerci, finalmente, dalla stessa parte. La parte giusta. La nostra.

Brunori siamo noi. I golosoni della scirubetta, i canguri dai grandi salti tra passato e futuro. E siamo noi le madri e i padri dei figli all'esame di maturità, di quelli che partono per l'università. Siamo la dimensione del nostro cuore, che tutto questo deve contenere.

No, non è isteria. Se pure quando facciamo l'amore, in sottofondo, a febbraio, Brunori è lì come la stella polare; se quando corriamo per scappare ci accompagna per non farci cadere, o anche ci consola prima del colloquio da sostenere. Brunori siamo noi. Perché noi siamo l'albero di noci, il vecchio albero su cui le foglie crescono veloci. E se vi state chiedendo il rumore che fanno le noci, basta ascoltare Brunori. E sentirete anche noi. La nostra vera struttura familiare.



noi. Noi che, tutti Brunori, abbiamo imparato sin da bambini la differenza fra il sangue e il vino. E che una vita si può spezzare per un pezzetto di carne o di pane.

Chiamatela felicità. Anche se, lo sappiamo, non ci possiamo abituare. Ma non è isteria. È verità.

Il nostro nome, per una volta, non è la sigla di una società

in accomandita semplice intestata fittiziamente alla 'ndrangheta. Brunori Sas è solo uno dei tanti nostri nomi di battesimo, che, tradotto in musica, diventa l'eco di chi siamo stati. Un orizzonte largo come le idee di Pitagora, intenso come i versi di Nosside, illuminato come il pensiero di Cassiodoro e la visione di Gioacchino da Fiore. Radicato nella terra come Telesio, ribelle come Campanella, profondo come le parole di Corrado Alvaro.

Non credete ad altro. Neppure ad altri. Abbiamo cambiato la voce? Basta solo unire i puntini della vostra bocca alla verità.

BRUNORI SAS TUTTI DALLA STESSA PARTE, LA NOSTRA

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Non è isteria, no. È riconoscenza. Verso una fotografia d'autore che, per una volta, è davvero come vorremmo fossero tutte le nostre foto: a colori, senza alcun grigiore a imbruttire l'immagine, a creare dolore. E non è una folgorazione dell'ora, come se non avessimo mai avuto un prima e non ci fosse un dopo. È solo il tutto quanto insieme. Il senso di una verità 'calabrese' nell'Italia in cui la nostra terra cresce, nell'Europa verso cui guarda, nel mondo per cui canta.

Quanto è piccola una noce? Tanto piccola. E un albero di noci è forte davvero? Fortissimo. Eccoci, isterici e belli, veri e maturi. Alberi oltre le noci, le noci sull'albero. Ditela come volete. Siamo Brunori Sas. Cinque province in una Calabria sola. La distanza massima dei raggi dal sole.

Non è isteria, no. È bellezza. Forse anche pianto, perché la terra dove la neve si mescola al miele è la nostra. E le persone buone, che portano in testa corone di spine, siamo

Non siamo isterici, ma persone buone che non vogliono più in testa una corona di spine. Vogliono poter realizzare il sogno. Il nostro, non quello del faraone. Recitare poesie alle nostre madri e sentirsi quella dimensione esatta in cui lo spazio in cui cresce l'albero è il tempo della nostra vita. E le noci che crescono sull'albero sono tutto ciò che di buono, in una vita, si può combinare per se stessi e per gli altri. Per i figli che, dopo di noi, saranno ancora Brunori nell'anima.

Perché no, non è isteria. È semplicemente uno stato d'animo. Basta guardare l'architettura e misurare le proporzioni del nostro cuore.

Dario Brunori, se dovessi vincere il Festival, al tuo ritorno, sul carro trionfale, una scirubetta *pè tutta a famigghja* – quindi comincia a pensare alla neve, perché sulla Sila, mentre canti, c'è il sole! ●



L'ITALIA DELLE REGIONI SVIMEZ: ECCO PERCHÉ IL SUD RESTA INDIETRO

di ANTONIETTA MARIA STRATI

Dal 2025 il Sud torna a crescere meno del Nord. È quanto emerso dal Rapporto della Svimez in collaborazione con Ref Ricerche dal titolo "Dove vanno le regioni italiane. Le previsioni regionali 2024-2026", che ha rilevato come, di fronte a una crescita nazionale del Pil a +0,7% nel 2025 e dello 0,9% nel 2026, la Calabria - ma in generale il Sud - non cresce anzi, subisce una brusca frenata. Un quadro sconcertante, considerando che, nel 2024, il Sud era un passo avanti rispetto al Nord ma, secondo le stime Svimez, il Pil del Mezzogiorno nel 2025 sarà + 5,4% e, nel 2026, +

0,68% contro il +1,04 del Nord-Est per il 2025 e 0,91% del Nord-Ovest. Ovviamente, anche la Calabria subirà questo brusco stop: se la differenza tra il 2024 e il 2025 è solo di qualche punto (nel 2024 era +0,62 e nel 2025 si stima sia allo 0,57), per il 2026 ci sarà un vero crollo: sarà al 0,54.

Per la Svimez «il rallentamento della crescita è la conseguenza di fattori comuni all'area euro, come il ripristino dal 2024 dei vincoli del Patto di Stabilità europeo, la recessione dell'industria dovuta a calo della domanda per beni durevoli, con la crisi di settori traino come l'automotive, la debolezza del commercio internazionale, l'aumento dei costi dell'energia».

Ma sono anche i fattori specifici del contesto italiano a incidere: un quadro di finanza pubblica nazionale che concentra la contrazione del deficit nel 2024-2025; un peso rilevante del settore automotive e un ruolo decisivo della domanda estera, con una forte interdipendenza con l'industria tedesca. Da sottolineare tuttavia, che le previsioni non tengono in considerazione la grande incertezza «Trump», provocata dalle ipotesi di insprimento dei dazi sulle esportazioni verso gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda le singole regioni italiane nel 2025 si prevede per il Veneto una crescita dell'1,2%, dell'1,1%, per la Lombardia, dell'1% per l'Emilia Romagna, regioni più strutturate capaci di compensare la debolezza dell'export con la tenuta della domanda interna, mentre arrancano l'Umbria con lo 0,2%, la Liguria 0,4%, Puglia e il Molise con lo 0,5% regioni meno esposte al rallentamento del commercio estero ma con meno elementi capaci di far decollare la crescita.

Il 2024 si dovrebbe chiudere con una crescita maggiore nel Mezzo-



segue dalla pagina precedente • AM STRATI

giorno: 0,8% vs. 0,6% nelle regioni centro-settentrionali. Per il secondo anno consecutivo il Sud si muoverebbe così più velocemente del resto del Paese, anche se con un differenziale notevolmente ridotto (da un punto percentuale a due decimi). Sono due i principali elementi che concorrono al risultato previsto.

Nel 2024 l'evoluzione congiunturale risulta fortemente influenzata, in parte come l'anno precedente, dalla dinamica degli investimenti in costruzioni che verrebbero a confermarsi come una delle componenti più dinamiche della domanda. Per capire cosa ha significato negli anni recenti il boom osservato nel comparto immobiliare, si tenga presente che tra il 2021 e il 2023 la crescita registrata negli investimenti in costruzioni è stata di entità più che doppia rispetto a quella avvenuta nei dodici anni che vanno dal 1995 al 2007.

Dal lato dell'offerta, le nostre previsioni indicano un contributo negativo dell'industria in senso stretto alla dinamica del prodotto in entrambe le macroaree nell'intero periodo di previsione (con la parziale eccezione del Sud nel 2026). In primo luogo, ciò è riconducibile alla inusuale debolezza della domanda estera, che oramai influisce per circa la metà dell'intero output industriale delle regioni centro-settentrionali (specie in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto), dove si concentra quasi il 70% del valore industriale nazionale. A ciò si aggiunge una congiuntura complessivamente debole unitamente alle molteplici "crisi" aziendali indotte dai cambiamenti strutturali in atto (transizione ecologica e digitale su tutte) in assenza, anche a livello sovranazionale, di un quadro strategico e normativo certo, condizione imprescindibile per

introdurre i necessari adeguamenti. Con riferimento al biennio 2025-2026, l'evoluzione del Pil italiano è prevista permanere al di sotto dell'uno per cento, con un profilo in lieve espansione: +0,7% nel 2025; +0,9% nel 2026. In questo biennio il Centro-Nord dovrebbe risultare l'area più dinamica, con un differenziale di circa tre decimi di punto rispetto al Sud in entrambi gli anni. Sul piano estero, il tasso di crescita del Prodotto italiano nel biennio 2025-2026 verrebbe di nuovo a collocarsi nella fascia inferiore rispetto ai principali avanzati. Per crescita del Pil l'Italia scivolerebbe in fondo alla classifica europea, insieme alla Germania. «Una decisa inversione di tendenza rispetto agli anni post Covid - ha ri-

scere a velocità simile come nella ripartenza post pandemica». A contenere il differenziale di crescita Nord/Sud contribuisce in maniera decisiva il Pnrr i cui investimenti valgono il sessanta per cento della crescita del Mezzogiorno nel biennio 2025-2026. Se, quindi, la completa implementazione del Pnrr è un obiettivo nazionale, la realizzazione degli investimenti finanziati dal Piano sono decisivi per tenere il Sud agganciato al resto del Paese. La spesa delle famiglie dovrebbe crescere a un saggio di entità quasi doppia al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno in virtù di una analoga evoluzione del potere d'acquisto. Oltre che un differenziale di inflazione sfavorevole al Mezzogiorno, incidono



levato la Svimez - quando la ripresa è stata sostenuta da politiche di bilancio dall'intonazione straordinariamente espansiva. Sul fronte interno, lo scenario previsivo ipotizza che dal 2025 si arresti il biennio di crescita più intensa, 2023-2024, sperimentato dal Sud, di per sé una circostanza abbastanza inusuale. Il differenziale Nord/Sud dovrebbe comunque mantenersi su valori molto più contenuti rispetto al ventennio pre-Covid: Centro-Nord +0,8%, Mezzogiorno +0,5% nel 2025; Centro-Nord +1%, Mezzogiorno +0,7% nel 2026. Le due aree dovrebbero perciò continuare a cre-

su questo risultato alcuni provvedimenti governativi: l'indebolimento delle politiche a sostegno delle famiglie che impattano più pesantemente al Sud; l'intervento sul cuneo fiscale e la riforma dell'Irpef che favoriscono consumi soprattutto al Centro-Nord dove si concentrano i redditi da lavoro dipendente.

La crescita del Pil verrebbe a essere prevalentemente sostenuta dai servizi di mercato (market services) e, in misura inferiore, da quelli della PA. Con riferimento ai market services,



segue dalla pagina precedente • AM STRATI

nel Report si portano evidenze relative al fatto che: a) la quota dei servizi con un elevato contenuto di conoscenza (KIS) è modesta in entrambe le macroaree (di poco superiore al 20 per cento); b) le restanti attività, prevalenti, presentano un gap di produttività significativo, più marcato al Sud.

Tale circostanza, in primo luogo, limita le potenzialità di sviluppo delle due macroaree, specie nell'attuale congiuntura quando sono proprio i market services nel loro insieme a crescere di più; vincolo maggiormente ostativo nel Sud. Inoltre, questo primo fattore si incrocia con una delle grandi "questioni" del nostro Paese, quella salariale, intesa come livello e dinamica più contenuta delle retribuzioni nazionali nel confronto europeo. Precisamente, i minori salari unitari che si riscontrano nel nostro Paese, in misura maggiore al Sud, svolgono, sempre nel confronto internazionale, un ruolo "equilibratore" al ribasso dell'equilibrio economico delle imprese.

A livello regionale, relativamente al biennio 2025-2026, dovrebbero mostrare una crescita più vivace le economie dalla base produttiva più ampia, strutturata e diversificata, più pronte a intercettare le opportunità derivanti da un rafforzamento della domanda interna. Prevarranno sentieri di crescita regionale più differenziati al Nord e al Centro, più omogenei nel Mezzogiorno.

Tra le diverse ripartizioni emerge nel Nord-Ovest il traino della Lombardia; nel Nord-Est, le regioni più di-

namiche sono Veneto e Emilia dove, nonostante debolezza dell'export, la crescita è sostenuta dalla domanda interna; si conferma la divaricazione interna al Centro: da un lato, più dinamiche la Toscana, per la maggiore presenza di imprese strutturate, e il Lazio, trainata da Giubileo e service economy; dall'altro, Umbria e Marche, alle prese con crisi settoriali di lungo periodo e alla ricerca di un

ro nel biennio 2025-2026 a cumulare incrementi dell'export di una certa consistenza. Fra i territori a maggiore vocazione all'export solo Emilia-Romagna e Toscana arriverebbero a superare una crescita del 3 per cento in termini cumulati nel biennio. Guardando alla dinamica della spesa delle famiglie nelle diverse regioni, il biennio 2025-2026 dovrebbe essere segnato da una relativa diver-

genza fra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno.

La differenza è riconducibile a due aspetti: gli effetti indotti dagli interventi fiscali in grado, almeno nel breve periodo, di salvaguardare maggiormente il potere d'acquisto delle regioni del Nord; la crescita dei consumi interni rifletterebbe anche l'evoluzione della spesa dei non residenti, con effetti positivi sul Lazio nel 2025 per effetto del Giubileo, e Lombardia, Veneto e Trentino Alto-Adige per i giochi olimpici invernali. Infine, le regioni del Mezzogiorno, che negli anni scorsi avevano beneficiato del sostegno della politica fiscale, vedranno progressivamente inaridirsi il



ADRIANO GIANNOLA, PRESIDENTE DELLA SVIMEZ

nuovo modello di specializzazione; il Mezzogiorno risulta un'area in rallentamento ma compatta, meno esposta al rallentamento del commercio estero ma dove mancano elementi che accelerano il cambiamento strutturale, nonostante il Pnrr che sostiene la dinamica del Pil nel 2025-2026. Il ciclo dell'export si presenterebbe debole rispetto ad altre fasi di ripresa: pochissime regioni arriverebbe-

supporto del bilancio pubblico.

Questo cambiamento nelle politiche potrebbe ritardarne il recupero. Tuttavia, sempre le regioni del Sud risentirebbero maggiormente dell'effetto positivo degli investimenti del Pnrr. Grazie, soprattutto, al contributo delle opere pubbliche, il divario territoriale di crescita degli investimenti risulterebbe quindi contenuto. ●

L'INTERVENTO / DOMENICO MADULI - FRANCO LARATTA

LE OFFESE A MATTARELLA UN OLTRAGGIO AGLI ITALIANI

Un'offesa pesantissima, intollerabile, quella che nei giorni scorsi la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha rivolto a Sergio Mattarella.

Zakharova ha condannato come «invenzioni blasfeme» le parole del presidente della Repubblica, che in un discorso all'università di Marsiglia la scorsa settimana aveva paragonato la Russia al Terzo Reich

nazista per il suo attacco all'Ucraina. Un attacco diretto e pesante che ha suscitato forti reazioni da parte della politica italiana, con interventi della premier Giorgia Meloni, Ignazio La Russa, Elly Schlein e altri esponenti politici che hanno espresso solidarietà nei confronti di Mattarella e criticato le affermazioni della portavoce russa.

Meloni, in particolare, ha espresso piena solidarietà al Presidente anche da parte del suo Governo per aver sempre condannato con fermezza l'aggressione perpetrata ai danni dell'Ucraina.

L'offesa al Capo dello Stato da parte di una potenza straniera come la Russia, che non si è certo distinta negli anni per democrazia, libertà, rispetto dei diritti umani e politici, è un'offesa a

tutto il popolo italiano. E ha fatto bene la presidente del Consiglio Meloni a dirlo chiaro e netto.

Il Capo dello Stato Mattarella appartiene alla storia della democrazia di questo paese, è figlio della libertà e della lotta alla mafia che ha conosciuto da molto vicino, ed è un paladino della difesa delle regole e della civiltà democratica europea. Anche noi, dal nostro punto di vista, dal nostro impegno quotidiano, manifestiamo grande rispetto, ammirazione, e

ringraziamento per tutto quello che fa il presidente Mattarella. Questi sono quei momenti in cui il popolo italiano deve reagire unito e compatto, al di là delle differenze politiche. Perché questa è un'aggressione violenta e ingiustificata, che offende tutti i sinceri democratici. Offende un uomo che ha fatto della difesa dei diritti e delle libertà la ragione della sua vita. Le parole della portavoce del ministero degli esteri Zakharova sono un'aggressione violenta e ingiustificata a un paladino della difesa della civiltà europea. Anche noi vogliamo ringraziarlo con il nostro impegno quotidiano. ●



[Domenico Maduli è l'Editore del network LaC
Franco Laratta è il Direttore responsabile network LaC]



L'OPINIONE / **OLINDO D'AGOSTINO**

IL VIA AL MUSEO DEL MARE

Fortemente voluto dal sindaco di destra Scopelliti, il progetto dell'archistar iraqena viene ora realizzato dall'amministrazione di sinistra guidata da Falcomatà. Un' opera da 120 milioni di euro, cofinanziata coi fondi del Pnrr e del Pon Metro plus dell'Unione europea. Con la consegna del cantiere alla Cobar Spa, l'Amministrazione comunale di Reggio Calabria ha dato il via definitivo ad una delle opere più straordinarie e strategiche per il futuro dell'intera Città metropolitana. Il suo design, ispirato alle onde del mare e al legame plurimillenario tra Reggio Calabria e il Mediterraneo, raccoglie e valorizza la preziosa eredità progettuale dell'archistar Zaha Hadid, recentemente scomparsa. "Una volta completato - si legge in una nota dei consiglieri di maggioranza - avrà il potenziale di trasformare il volto del Waterfront cittadino e quello dell'intera città, perché l'opera non rappresenta semplicemente una nuova infrastruttura, ma una vera e propria attrazione che si inserisce nel contesto di una strategia di rilancio

e valorizzazione del territorio: la sua bellezza sarà visibile anche dallo Stretto di Messina, offrendo un panorama spettacolare che affascinerà visitatori e cittadini". La struttura non è solo il frutto di un ingegnoso lavoro architettonico, ma si prefigge di diventare un luogo di riferimento che offrirà numerose opportunità in vari ambiti. Il Museo del Mare sarà infatti articolato in quattro principali macroaree:

- la sezione museale permanente, che permetterà di approfondire la storia e la cultura legata al mare;
- la parte dedicata alle esposizioni temporanee, che garantirà continuità di eventi e attrattività;
- l'auditorium da 2.500 posti, completo di bar, ristoranti e attività accessorie, che ospiterà eventi culturali e spettacoli di grande respiro;
- l'acquario, con i laboratori di biologia marina, destinato alla ricerca e allo studio delle varie specie marine, una risorsa unica per la Calabria, anche per l'educazione e la sensibilizzazione ambientale. ●

L'OPINIONE / **FILIPPO VELTRI**

LA CALABRIA CHE NON URLA

Cosa sia la realtà calabrese è difficile da rendere in poche righe di un articolo o financo in un libro. Ci stiamo provando da anni e oscilliamo sempre su quello che il direttore del *Quotidiano del Sud* Massimo Razzi definisce 'il crinale sottilissimo', cioè quello tra il bene e il male, il bello e il brutto, dove a volte prevale il primo e più spesso il secondo.

Poi ci sono però i numeri, impietosi, a darci un senso al racconto. E numeri, tanti e duri, ci forniscono ora Rosanna Nisticò e Mimmo Cersosimo in un nuovo lavoro, assolutamente inedito, ancora in lavorazione all'Unical.

Proviamo dunque a riassumere decine e decine di pagine. Il trend recente tra il 2022 e il 2023 mette in luce come il rischio povertà-esclusione sociale dei calabresi subisce una drastica impennata, dal 42,8 al 48,6%, a fronte di un calo generalizzato nelle altre regioni, anche meridionali.

La Calabria è tra le sei regioni europee nelle quali l'indicatore è cresciuto, nel biennio in considerazione, di almeno 5 punti percentuali con 41 calabresi su 100 che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore al 60% di quello mediano, un'incidenza più che doppia rispetto a quella nazionale, dieci volte superiore a quella registrata nella Provincia di Bolzano e sette volte più alta rispetto a quella dell'Emilia-Romagna. Allargando lo sguardo all'Europa, la Calabria raggiunge il tetto più elevato, seguita dalla Sicilia (38%) e dalla Campania (36,1%); al lato opposto della distribuzione, solo 9 regioni hanno un'incidenza delle persone a rischio di povertà più bassa o uguale al 7,5%, tra cui tre italiane: la provincia Autonoma di Trento, quella di Bolzano e l'Emilia-Romagna. Ne segue che il divario interregionale dell'Italia risulta il più ampio, segnando 35 punti percentuali di differenza tra la Calabria e la Provincia autonoma di Bolzano.

Ancora: la Calabria è l'unica regione italiana a subire, nel biennio 2022-23, un incremento-peggioramento di tutti e tre i sub-indicatori. Peggiora poco l'indicatore "bassa densità lavorativa", che passa dal 19,6 al 20,9% (dal 9,8 all'8,9% in Italia), ma che tuttavia segnala che è in aumento la frazione, già elevata, di famiglie con forme estese di sottoccupazione. Ben più consistente è l'incremento dei calabresi a "rischio di povertà", che passa dal 34,5 al 40,6%,

a fronte di un calo alquanto generalizzato nel resto delle altre regioni, e di quelli con "grave deprivazione materiale e sociale", che nel giro di un solo anno quasi raddoppiano (dall'11,8 al 20,7%), contro una sostanziale stabilità nella media nazionale (dal 4,5 al 4,7%), e di una leggera flessione in oltre la metà delle regioni, anche in tutte quelle del Sud, ad eccezione della Puglia.

In questo quadro poco felice ci sono altri calabresi, aggiungono nel *paper* i due studiosi, che si sostengono tra loro attraverso reti relazionali sia di natura interpersonale che associativa, come, ad esempio, i club Lyons o Rotary, gli Ordini professionali, le Associazioni di commercianti, industriali, agricoltori, artigiani, i circoli massonici palesi e occulti, i comparaggi, le aggregazioni politico-elettorali

strumentali, temporanee, trasversali. Non va trascurata l'incidenza dei circuiti di 'ndranghettisti e di soggetti criminali che costruiscono il loro benessere distruggendo quello dei cittadini: concentrati, usando le parole di Mauro Magatti, soprattutto a "consumare benessere" piuttosto che a creare sviluppo e ad affrontare le sfide strutturali (organizzative, produttive, innovative).

Il punto tutto politico alla fine qual è? È che a quella Calabria della povertà sembra non pensare nessuno. Non solo perché sommersa e difficile da incrociare ma anche perché è la Calabria del non-voto, che non protesta, che non fa rumore, che non urla, che non ha né trattori né vernici né gillet gialli né protettori: che non minaccia l'ordine dominante.

Come concludono i due? I partiti-residui continuano così a guardare alla Calabria dei garantiti, delle rare imprese di "successo", delle micro-esperienze socio-produttive locali puntiformi, spesso "cartolinizzate"; a vagheggiare su una mai definita altra Calabria e su narrazioni aneddotiche consolatorie; dimenticando che la somma di micro-esperienze positive disperse, seppure importanti di per sé, non basta per determinare un cambiamento di sistema; che non basta guardare "dall'alto" per decifrare le sofferenze e il declassamento sociale della Calabria praticata "dal basso".

Questo politico, dunque, è il versante che dovrebbe dare risposte e da lì si attendono le proposte vere e concrete. ●



POP-THEOLOGY I DIALOGHI IMMAGINARI DI DON TONINO CON CHAPLIN ED EINSTEIN

di Mons. **ANTONIO STAGLIANÒ**

Dialoghi immaginari tra il vescovo Antonio Staglianò, Charlie Chaplin e Albert Einstein, [i tre discutono della Pop-Theology come strumento per comunicare la teologia ai giovani. Il dialogo è vivace, con toni leggeri ma profondi, intrecciando teologia, arte e scienza].

Primo Dialogo

Scenario

Un caffè dall'atmosfera rétro, con un pianoforte in sottofondo. Charlie Chaplin sorreggia un tè, Einstein fuma la pipa, e Monsignor Staglianò tiene un libro della Pop-Theology sul tavolo.

Staglianò:

Cari amici, grazie di essere qui. Sapevate, la Pop-Theology è il mio tentativo di parlare ai giovani di Dio usando i loro linguaggi: la musica pop, il cinema, la cultura contemporanea. Oggi, la teologia deve uscire dalle sacrestie e incontrare la vita vera.

Chaplin:

(Lanciando uno sguardo curioso)

Un'idea affascinante, monsignore! Io ho sempre pensato che l'arte debba parlare a tutti, non solo ai colti o agli esperti. La mia missione è stata raccontare l'umanità con la risata e la malinconia. Voi, invece, volete raccontare Dio con le canzoni di... ehm... chi è popolare oggi?

Staglianò:

(Ridendo)

Mah, qualcuno direbbe Tiziano Ferro o Ultimo... E sì, perché no, anche con i Måneskin! La musica pop è un linguaggio universale, come il cinema muto per te. Non è solo intrattenimento, ma può diventare uno spazio dove Dio si rivela in modo inaspettato.



segue dalla pagina precedente • STAGLIANÒ

Einstein:

(Aggiustandosi gli occhiali)

Interessante. Dunque, voi proponete una teologia dinamica, basata sull'esperienza e sull'intuizione, non solo sulla logica dogmatica? Mi piace. Sapete, anche la fisica ha bisogno di immagini nuove per spiegare il cosmo. L'universo è musica e vibrazione. Forse, in fondo, la teologia e la scienza non sono così lontane...

Staglianò:

(Annuisce)

Proprio così, Albert. La Pop-Theology vuole mostrare che Dio è presente nella vita reale, nelle storie di amore, dolore, ricerca di senso che i giovani vivono ogni giorno. È come la relatività: cambiamo prospettiva per vedere Dio da un nuovo punto di vista.

Chaplin:

(Eccitato)

Un Dio che danza con i giovani! Magnifico! Ma... come reagisce la Chiesa? Non trovano questa idea un po'... scandalosa?

Staglianò:

Oh, alcuni sì! *(Sorridente)*

Ma ricordate: anche Gesù è stato uno scandalo. Parlava con i peccatori, rompeva le regole. Se vogliamo seguirlo, dobbiamo rischiare di essere



incompresi. La Pop-Theology è questo: rischio creativo per amore del Vangelo.

Einstein:

(Serio)

Sapete, monsignore, uno dei miei principi è stato sempre: l'immaginazione è più importante della conoscenza. Forse i giovani hanno bisogno di una teologia che ispiri, non che imponga.

Chaplin:

Bravo, Albert! Una teologia che non punta il dito, ma che abbraccia, come farebbe un clown con il suo pubblico.

Perché, in fondo, Dio non sarà forse il più grande comico di tutti i tempi?

Staglianò:

(Empatico)

Sì, Charlie, Dio è il Comico Divino, capace di ridere delle nostre paure e di trasformarle in speranza. È il grande narratore che sa danzare con la fragilità umana e farne un capolavoro.

Einstein:

Forse, allora, il vostro lavoro con la Pop-Theology è la formula della nuova evangelizzazione. Come la relatività ha rivoluzionato la fisica, voi volete rivoluzionare la teologia. E se posso dirlo... avete il mio sostegno scientifico!

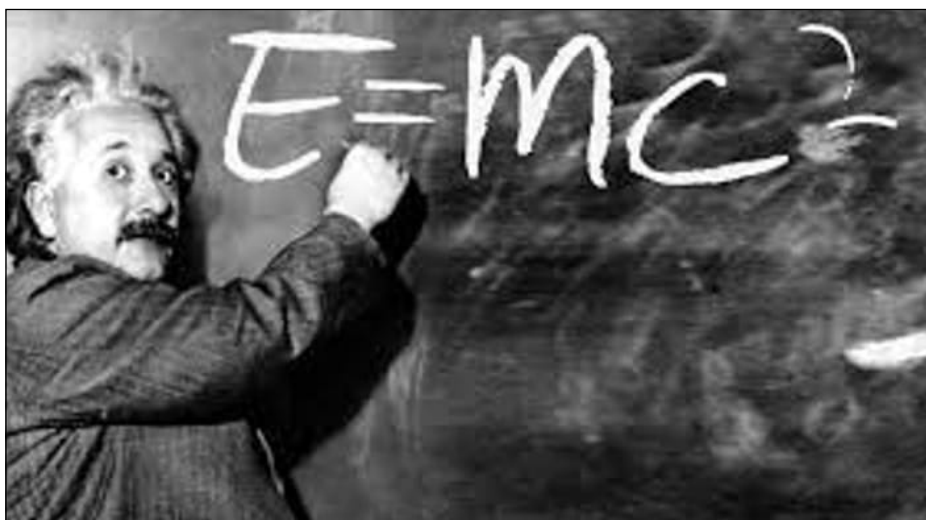
Chaplin:

E il mio artistico! Monsignore, io vi vedo già come un protagonista del prossimo film: "Il teologo che cantava Ultimo"!

Staglianò:

(Ride di gusto)

E magari con una colonna sonora di Coldplay e una regia di... Fellini!



segue dalla pagina precedente • STAGLIANÒ

Einstein:

(Fingendo serietà)

Un film cosmico. Potrebbe risolvere il mistero dell'universo!

Chaplin:

Oppure... farci solo sorridere. Che poi, è già una piccola eternità.

Secondo dialogo

Tra Antonio Staglianò, Charlie Chaplin e Albert Einstein.

[con uno stile più informale e amichevole]

polverosi, ma un messaggio che cammina, canta e sogna insieme ai giovani. La chiamo Pop-Theology.

Chaplin:

(Sorridente divertito)

In tournée? Interessante! Sai, Antonio, io sono sempre stato convinto che la vita è un grande spettacolo e che, per arrivare al cuore delle persone, bisogna usare un linguaggio che conoscono. Ma dimmi, questa Pop-Theology... è una commedia o una tragedia?

Staglianò:

(Energetico)

più... dinamico. Un campo di energia che danza con l'universo.

Staglianò:

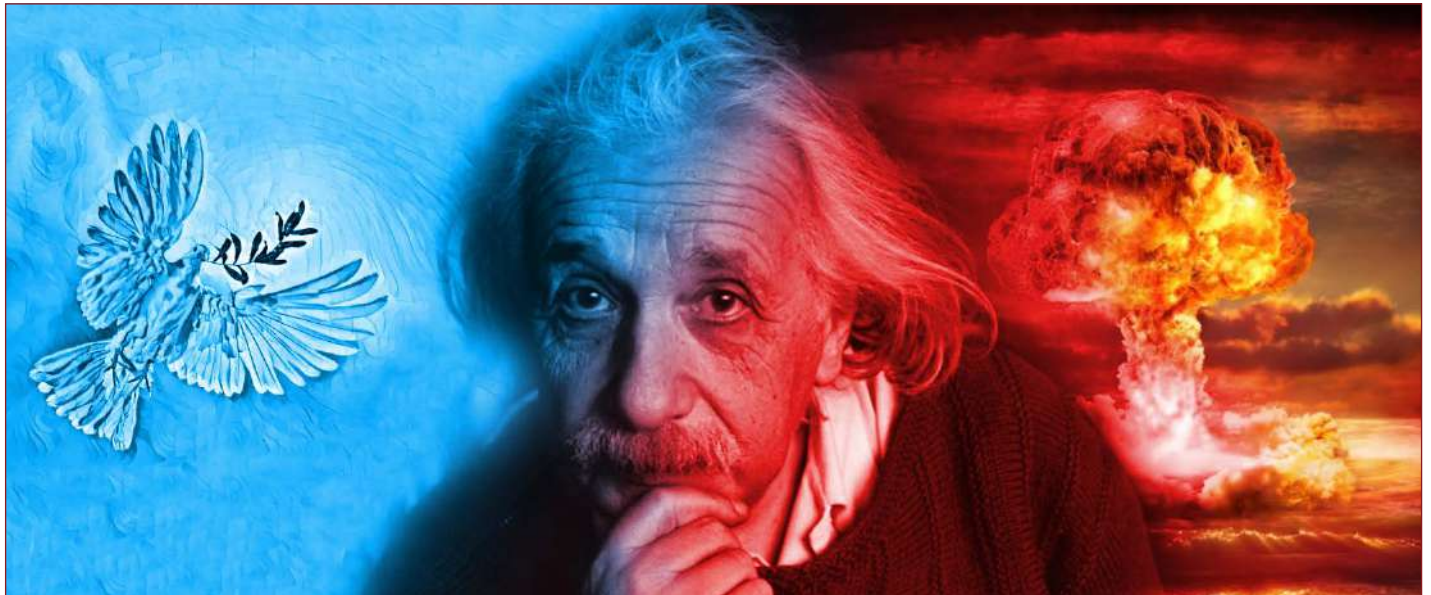
(Ridendo)

Albert, hai appena fatto un'ottima definizione della Trinità! Dio è amore in movimento, una danza eterna di relazione. È per questo che voglio tradurlo nei linguaggi che parlano di movimento e di vita: la musica, l'arte, il cinema... tutto ciò che tocca il cuore dei giovani.

Chaplin:

(Alzando una mano, teatralmente)

Aspetta, aspetta... Mi stai dicendo che vuoi raccontare Dio con... le canzoni



Scenario

Un'accogliente caffetteria dallo stile vintage, con pareti coperte di vecchie locandine cinematografiche. Sul tavolo, una teiera fumante e qualche biscotto. Charlie Chaplin tamburella le dita sul bordo del tavolo, Albert Einstein è assorto nei suoi pensieri, mentre Antonio Staglianò sfoglia una rivista di cultura pop.

Staglianò:

(Rivolgendosi ai suoi compagni)

Allora, amici miei, e se vi dicessi che oggi la teologia deve andare in tournée, proprio come facevi tu, Charlie, con i tuoi film? Niente più sermoni

È una commedia, certo! Ma una commedia alla Chaplin: piena di risate, lacrime e speranza. È una teologia che riscatta il quotidiano, che parla di Dio nei sogni spezzati e nelle rinascite. Insomma, un Dio che non sta nei libri di testo, ma nelle canzoni e nei film che i ragazzi amano.

Einstein:

(Accendendo la pipa, pensieroso)

Hmm... Sai, Antonio, la tua idea mi incuriosisce. È un po' come la teoria della relatività: cambi il punto di vista e... voilà, la realtà appare diversa. Vedi, per anni ci siamo fissati su una visione statica di Dio, ma forse Dio è

pop? Tipo... chi? Madonna? I Beatles?

Staglianò:

(Scherzando)

Beh, certo! *Let It Be* non è forse un inno alla fiducia nella Provvidenza? O vogliamo parlare di *Like a Prayer*? Ma oggi direi più Coldplay, Ed Sheeran, Ultimo... Sono canzoni che parlano di ferite, ricerca di senso, amore, e lì Dio ci può parlare.

Chaplin:

(Affascinato)

Incredibile... Forse dovrei tornare a



segue dalla pagina precedente • STAGLIANÒ

girare un film: "Il Vangelo secondo Coldplay"! Che ne pensi?

Einstein:

(Ridendo sommessamente)

Un titolo brillante! Però, se posso aggiungere, Charlie, la musica e il cinema sono onde... vibrazioni... Proprio come la luce e l'energia. Antonio, mi sembra che tu stia provando a sintonizzare il messaggio cristiano sulla stessa frequenza della cultura contemporanea. Una sorta di... teologia quantistica!

Staglianò:

(Esaltato)

Esatto, Albert! La Pop-Christology, che è la naturale evoluzione della Pop-Theology, fa proprio questo: sintonizza la figura di Cristo sulle onde della vita quotidiana. Non voglio solo parlare di Dio in astratto, ma mostrare Gesù come compagno di viaggio dei giovani.

Chaplin:

(Con aria malinconica)

Sai, Antonio, la gente si è sempre aspettata da me solo risate. Ma io ho sempre voluto raccontare di più: la lotta dell'uomo, la fragilità, la speranza. E se tu fai questo con Cristo... beh, potrebbe davvero funzionare.

Staglianò:

(Riflessivo)

Esatto, Charlie. Cristo non è un'idea astratta, è il Dio che piange e ride con noi, che si fa strada nelle nostre inquietudini. Ai giovani non servono risposte prefabbricate, ma una fede che li abbracci per quello che sono.

Einstein:

(Serio, ma con un luccichio negli occhi)

Credimi, Antonio, io vedo molta scienza in quello che fai. Il cuore di ogni scoperta è l'immaginazione. I giovani hanno fame di immaginare il mondo in modo nuovo. Se la tua teologia li aiuta a vedere Dio come una

possibilità, non come un limite, hai trovato la tua formula!

Chaplin:

(Battendo le mani)

Ecco, Albert! Un Dio che libera l'immaginazione, come un grande regista che ci lascia improvvisare la nostra scena. Un Dio che non giudica, ma ci lascia essere... noi stessi.

Staglianò:

(Sorridente)

Proprio così. La Pop-Christology è la sceneggiatura aperta del Vangelo, dove ciascuno può trovare il proprio ruolo. La Chiesa deve smettere di recitare sempre lo stesso copione e imparare a danzare con la vita vera.

Einstein:

(Con un lampo di entusiasmo)

Un'idea rivoluzionaria, caro Antonio! È come nella scienza: per scoprire cose nuove, bisogna rischiare. Devi spingere la teologia ai suoi limiti... E lì, forse, troverai l'infinito.

Chaplin:

(Prendendo il cappello e facendo un piccolo inchino)

Io direi che siamo pronti per l'atto finale: Gesù Superstar 2.0. Dirige Staglianò, musica di Coldplay, e... il resto lo improvvisiamo!

Staglianò: *(Ridendo)*

Perfetto, Charlie. Con voi due accanto, sono certo che sarà uno spettacolo straordinario. Dopotutto, Dio è il più grande



CHARLIE CLAPLIN IN UN'OPERA DEL GRANDE ARTISTA CALABRESE NATINO CHIRICO



segue dalla pagina precedente • STAGLIANÒ

autore di storie che esista. E questa è la sua scena.

Terzo dialogo

Tra Antonio Staglianò, Charlie Chaplin e Albert Einstein.
[con finale solenne]

Chaplin:
(Guardando lontano, con tono meditativo)

Sai, Antonio, c'è qualcosa di sacro nel modo in cui la vita si intreccia con le storie che raccontiamo. Forse, in fondo, ogni risata, ogni lacrima, ogni canzone è una preghiera non detta.

Einstein:
(Annusce lentamente)
E ogni atomo del cosmo è una piccola parola in quella grande poesia che chiamiamo Dio. Se riuscirai a portare questa consapevolezza ai giovani, a farli sentire parte di una storia più grande, avrai compiuto qualcosa di straordinario.

Staglianò:
(Rivolgendosi a entrambi, con profondità)

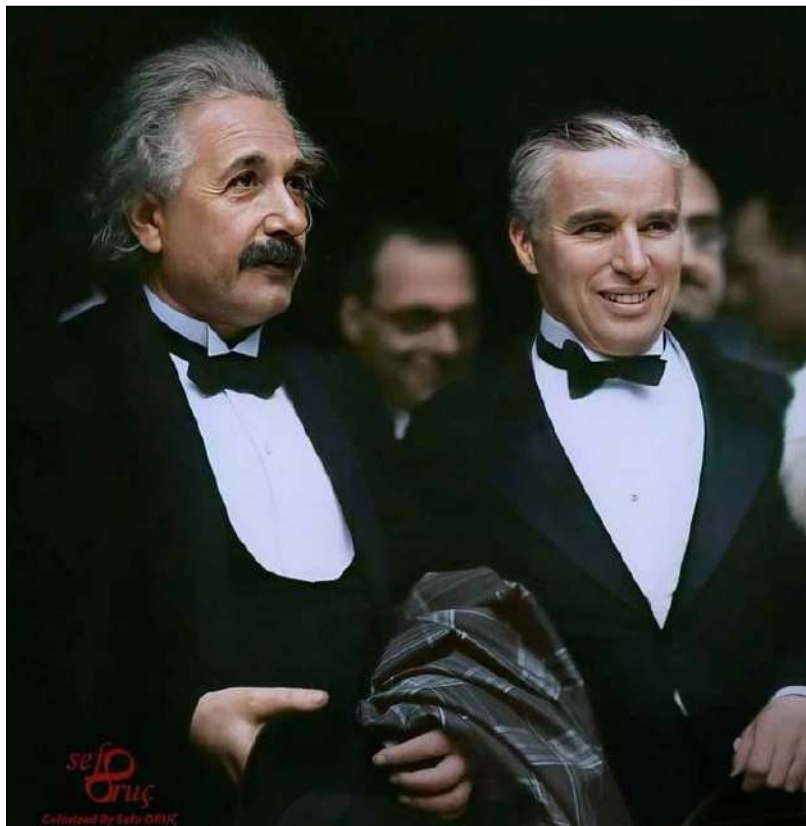
È questo il sogno della Pop-Theology e della Pop-Christology: far riscoprire ai giovani che la loro vita è già abitata da Dio. Che ogni passo, anche quello più incerto, è una danza verso un abbraccio che non si chiude mai. Cristo non è lontano: è nei loro sogni, nelle loro inquietudini, e soprattutto nelle loro speranze più fragili.

Chaplin:
(Sorridente con dolcezza)
Allora, Antonio, porta avanti questa danza. E ricorda: la fede è come il

cinema... anche nel buio più fitto, c'è sempre una luce che guida la scena.

Einstein:
(Con un tono grave, ma sereno)
E quella luce è il mistero più grande e più bello: Dio che si fa vicino, che si lascia incontrare nel frammento, nella nota, nel battito di un cuore. Se c'è qualcosa di eterno, è proprio questa relazione.

Staglianò:



(Sfiorando il libro sul tavolo)
Grazie, amici miei. La vostra saggezza mi ricorda che Dio parla in molti linguaggi, spesso quelli che non ci aspettiamo. Continuerò questa strada, certo che ogni parola, ogni canzone, ogni sorriso può diventare un piccolo miracolo quotidiano.

Chaplin:
(Inclinandosi leggermente)
Allora, avanti tutta, Monsignore! Il mondo è un palcoscenico, e mi sembra che tu abbia una splendida storia

da raccontare.

Einstein:
(Guardando verso l'alto)
Una storia che comincia nell'infinito del cielo e si compie nel cuore umano. Buona fortuna, Antonio. L'universo è dalla tua parte.

Staglianò:
(Con voce ferma, ma carica di emozione)
E dalla loro parte, Albert. Perché Dio

cammina sempre con chi cerca la verità, con chi sogna la bellezza... con ogni giovane che si alza ogni mattina alla ricerca di senso. "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Matteo 28,20).

Chaplin:
(Un lampo negli occhi)
Antonio, è questo il vostro inno! Una promessa che attraversa il tempo e le stagioni della vita. Come quella vecchia canzone... Fix You dei Coldplay: «Lights will guide you home...».

Einstein:
(Sorridente)
Una canzone che potrebbe essere una parabola moderna. Perché, in fondo, Dio è la luce che ci guida a casa, sempre.

Staglianò:
(Con uno sguardo pieno di speranza)
E quella luce non si spegne mai. È lì, ad aspettarci, in ogni nota, in ogni silenzio, in ogni passo verso il futuro.

Sipario, con le note di Fix You che risuonano lievemente in sottofondo. ●

MARIO NANNI

IL CASO BECCIU

(In)Giustizia in Vaticano

*Dizionario delle omissioni, anomalie
mistificazioni, misteri e veleni*

II EDIZIONE



Media & Books

UN LIBRO SCONVOLGENTE
LE VERITÀ NASCOSTE DEL PROCESSO-SCANDALO IN VATICANO

IN LIBRERIA E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E SU AMAZON

ISBN 979281485242 - 240 pagine 20,00 euro - distribuzione libraria: LIBRO.CO

Media & Books



LE FERRIERE DI MONGIANA LA MEMORIA INDUSTRIALE DI CALABRIA

di **ELIA FIORENZA**

Negli ultimi decenni la Calabria ha visto un crescente interesse per le tracce della sua memoria industriale. Sebbene la ricerca nell'ambito dell'archeologia industriale abbia preso il via con un certo ritardo rispetto ad altre regioni italiane ed europee, oggi gli studi multidisciplinari stanno lentamente facendo emergere un patrimonio prezioso, testimonianza di attività produttive che un tempo animavano il territorio: filande, mulini idraulici, tonnare, miniere, ferriere e centrali idroelettriche si fanno portavoce di una storia industriale tanto complessa quanto affascinante.

Un patrimonio nascosto da riscoprire

L'azione di studiosi, archeologi e storici economici ha permesso di censire e documentare numerosi siti, alcuni in condizioni di abbandono, altri trasformati in centri eco-museali. Le



segue dalla pagina precedente • FIORENZA

nuove istituzioni, impegnate nella salvaguardia della nostra memoria storica, vanno ben oltre il semplice atto di raccogliere e custodire reperti materiali e testimonianze intangibili. Esse diventano protagoniste di un autentico processo di rinascita per il territorio, innescando dinamiche capaci di rivitalizzare l'economia e rafforzare il tessuto sociale delle comunità locali. In questo modo, il passato non è più un ricordo statico, ma una risorsa viva che, attraverso percorsi di turismo culturale e progetti di sviluppo territoriale, apre nuove vie verso un futuro più sostenibile e ricco di identità.

La Ferriera Razzona: storia, innovazione e memoria

Uno dei casi più emblematici è quello della Ferriera Razzona, situata lungo il corso del fiume Ancinale, al confine tra i comuni di Cardinale e Chiaravalle Centrale. Il sito, che nel corso del XIX secolo conobbe il fervore dell'innovazione industriale, è legato alla figura carismatica del Principe Carlo Filangieri di Satriano, uomo di ingegno e visione imprenditoriale. Nel primo decennio del XIX secolo il Principe Filangieri scelse la località Razzona come residenza estiva, luogo da cui orchestrò ambiziose iniziative produttive. Oltre a utilizzare la struttura per la caccia e la pesca, Filangieri fece erigere una ferriera che, grazie a tecniche innovative e al coinvolgimento di esperti artigiani, riuscì a competere con impianti di rilievo come la celebre Ferriera di Mongiana. La produzione,



IL BUSTO DEL TENENTE GENERALE CARLO FILANGIERI, PRINCIPE DI SATRIANO



L'EX CASTELLO FILANGIERI A CARDINALE (FOTO PARCO DELLE SERRE)

basata sul metodo *catalano*, trasformava il minerale - spesso importato dall'Isola d'Elba a causa dell'impossibilità di sfruttare le miniere locali (le miniere di Stilo, Pazzano e Bivongi rifornivano il Polo Siderurgico di Mongiana) - in ferro malleabile di alta qualità, impiegato persino per la realizzazione di imponenti infrastrutture, come i ponti sospesi sul Garigliano e sul Calore. La complessità dell'impianto industriale emerge dai dettagli dei processi produttivi: le fucine, alimentate

anche le migliaia di cantaje, un dato che testimonia la vitalità economica e la modernità dell'impianto per l'epoca. Tuttavia, le vicissitudini della storia - dalle avverse condizioni meteorologiche che, a metà del XIX secolo, ne causarono il declino, fino alle devastanti inondazioni come quella del 21 novembre 1935 - hanno progressivamente segnato il destino della ferriera. Oggi, i resti, quantunque invasi dalla vegetazione e ridotti in ruderi, raccontano ancora una storia di passione, innovazione e trasformazione, rimanendo un potenziale tesoro da salvaguardare.

Il contesto storico: tra liberalismo, protezionismo e ingegneria pionieristica

L'epoca era pervasa da un fermento che andava ben oltre il mero sviluppo

da sistemi idro-eolici, impiegavano "trombe a vento", forni e magli (strumenti analoghi ai martelli, ma dedicati a lavori più fini) che, in dodici ore di lavoro, garantivano la produzione di cantaje di ferro. L'efficienza della struttura si traduceva in una produzione annua che poteva raggiungere

industriale, incarnando un autentico movimento politico e culturale. Con l'ascesa al trono di Ferdinando II, il Regno delle Due Sicilie si immerse in una fase di rinnovato liberalismo, in cui le idee di cambiamento e riforma





segue dalla pagina precedente

• FIORENZA

si riversavano non solo nelle officine e nelle fonderie, ma anche nei vivaci dibattiti che animavano le pagine dei quotidiani. Economisti e intellettuali (da Giuseppe del Re a Mauro Luigi Rotondi) si confrontavano aspramente sul destino dell'economia nazionale, dibattendo con passione tra le esigenze del libero scambio e quelle delle misure protezionistiche, in un

clima in cui la produzione di ferro e l'importazione delle materie prime erano tematiche di primaria importanza. In questo contesto di incessante innovazione tecnica e fervore intellettuale, il Principe Filangieri si fece notare come un imprenditore dalla visione straordinariamente ampia. Non si limitò a produrre ferro, ma abbracciò una molteplicità di iniziative, spingendosi fino alla realizzazione di un mulino a vapore e all'avvio di una

fabbrica di saponi. Siffatte imprese, così diverse tra loro, rivelavano un approccio integrato al progresso industriale e sociale, capace di cogliere le sfumature e le opportunità di un'epoca in trasformazione. La sua capacità di coniugare ingegneria, arte e politica trovò, come anticipato, ulteriore espressione nella costruzione dei famosi ponti sospesi sul Garigliano e sul Calore, opere che ancora oggi testimoniano l'audacia e la maestria di un imprenditore capace di anticipare il futuro.

Un invito a riscoprire e valorizzare il passato

La storia della Ferriera Razzona e delle opere ingegneristiche del XIX secolo rappresenta molto più di un semplice capitolo del passato: è un patrimonio industriale e culturale che offre spunti per riflettere sul progresso, sull'ingegno umano e sulle potenzialità di rigenerazione territoriale. Nel dialogo tra memoria storica e sviluppo turistico-economico, la Calabria ha l'opportunità di trasformare i propri resti industriali in luoghi di incontro, studio e valorizzazione, capaci di attrarre l'attenzione di studiosi, appassionati di storia e visitatori in cerca di esperienze autentiche. Riscoprire e valorizzare questo patrimonio industriale significa non solo dare nuova vita ai ruderi del passato, ma anche costruire un ponte verso il futuro, dove tradizione e innovazione possano convivere e contribuire alla crescita di un territorio ricco di storia e di bellezza. ●



IL CASTELLO FILANGIERI A CARDINALE

LA GEOPOLITICA SPIEGATA DA CHI SE NE INTENDE



ISBN 9791281485143



L'INTERVENTO DEL PROF. V. GUENOT ALLA LAUREA HONORIS CAUSA A SILVIO BERLUSCONI

UNICAL / IL RICORDO DI JACQUES GUENOT IL DOCENTE SVIZZERO PRESIDE DI INGEGNERIA GRANDE INNAMORATO DELLA CALABRIA

di **FRANCO BARTUCCI**

Il 5 febbraio 2015 scompariva a Cosenza all'età di 73 anni il prof. Jacques Guenot, Ordinario di Geometria e Matematica dell'Università della Calabria fin dal 1975. Nato a Renens, nel canton Vaud (Svizzera) nel 1942 all'età di 38 anni arrivò all'Università della Calabria per insegnare geometria agli studenti iscritti ai corsi di laurea della Facoltà di Ingegneria, innamorandosi del progetto innovativo in campo nazionale dell'ateneo di Arcavacata per effetto del numero programmato e della caratteristica residenziale, tanto che nella sua vita, nelle vicinanze del campus universitario, trovò il modo di esercitare una sua passione nella lavorazione e coltivazione di un appezzamento di terreno. Alcuni suoi amici intimi lo definivano "Il professore contadino". Ma era amato tanto dai suoi studenti per il suo carattere bonario e stimolante nel pensare in grande,

Ebbe l'incarico di assumere le funzioni di Pro Rettore, sia nel periodo di rettorato del prof. Pietro Bucci che del prof. Giuseppe Frega, ma svolse anche le funzioni di Preside della Facoltà di Ingegneria a partire dal 1987. Fu anche consulente del Comune di Crotona per l'istituzione e gestione del "Premio Pitagora". Collaborò molto con il prof. Francesco Del Monte nell'impostare e lanciare il progetto costitutivo del Cies (Centro di Ingegneria Economica e Sociale). È stato curatore scientifico di una pubblicazione "La canzone d'Aspromonte" scritta in francese e tradotta in calabrese; nonché di un cortometraggio animato computerizzato basato su una intervista improbabile a Buddha, Confucio e Pitagora.

Fu promotore nel 2009 con Aldo Bonifati, padre costruttore dell'Università della Calabria, dell'istituzione dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", quale strumento e punto di riferimento di mediazione tra la stessa



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

Università ed i propri laureati nel favorire rapporti sinergici di collaborazione mirati alla reciproca valorizzazione nel contesto di una Calabria in crescita mediante iniziative di comune interesse.

“Era un visionario, le cui idee erano forse troppo grandi per la nostra piccola regione”, così si è espressa Vita Lentini, una delle sue assistenti. “Guenot si è sempre distinto per il suo operato sobrio e discreto e, non di meno, per le qualità umane e la generosa disponibilità verso i colleghi e gli studenti, per i quali ha rappresentato un esempio di serietà, dedizione e un sicuro punto di riferimento”.

“Io ho conosciuto il prof Guenot in due fasi della mia vita: prima da studente di ingegneria e poi negli anni di vita professionale - mi dice Saverino Verteramo, ricercatore e docente di Strategia e Controllo di Gestione presso il Dipartimento Dimeg dell’UniCal - che ho trascorso lavorando presso il CIES, Centro di Ingegneria Economica e Sociale, di cui era fondatore insieme al prof. Francesco Del Monte e vicepresidente.

Da studente mi affascinava questa figura carismatica che parlava di ‘alberghi megagalattici’ e di ‘salsicciotti’ per spiegare i teoremi dell’analisi matematica e a me, studente proveniente dal classico, sembrava tutto così nuovo e affascinante. Poi queste cose a dire il vero non aiutavano a superare la prova scritta, molto ostica in verità, ma alla fine, quando ho riguardato gli appunti alla fine degli studi, ho capito che i contenuti proposti al primo anno erano realmente di altissimo livello”.

“Quando poi ho cominciato a lavorare al CIES - mi ha detto ancora il prof. Verteramo - ho avuto modo di conoscere il prof. Guenot nella sua quotidianità, nella vastità dei suoi interessi, nella sua curiosità e nel suo modo sempre non banale di affrontare ogni problema, nella sua umanità e bontà.

Mi sono rimasti impressi in particolare la sua passione per la Calabria, per la valorizzazione delle sue risorse che, pur da svizzero, erano forse più genuine e sincere di molti di noi calabresi. Il tema dell’innovazione, di come la valorizzazione delle conoscenze e dei saperi potesse diventare un motore per lo sviluppo è forse uno degli aspetti meno conosciuti ma che certamente lo ha appassionato di più negli ultimi anni della sua vita”.

Nel cercare altre persone che lo hanno avuto in vita come docente, ricercatore o professionista del suo modo di essere uomo e scienziato incontro



IL PROF. JACQUES GUENOT

Delly Fabiano, sua assistente oggi professore di analisi complessa, geometria afferente al dipartimento Disu dell’UniCal, che mi dice: “Il suo ricordo onorerà per sempre questa Università che lo ha visto protagonista, innovatore instancabile nella sua opera di costruzione scientifica ed amministrativa. Grandissimo uomo e grandissimo matematico. Rimarrà per sempre nel cuore di chi ha avuto

la fortuna di collaborare con lui e degli studenti che ancora oggi parlano di lui. Indimenticabile Guenot”.

A ricordarlo abbiamo anche il prof. Giuseppe Frega, già Rettore dell’UniCal per tre mandati dal 1990 al 1999, con il quale il prof. Guenot collaborò come Pro Rettore, ma anche come preside della Facoltà di Ingegneria. Il prof. Frega ne ricorda l’impegno durante il mandato rettorale con il prof. Pietro Bucci che insieme nella stessa stanza, in qualità entrambi di pro rettori, diedero un forte impulso al governo dell’Università sotto la guida del compianto prof. Bucci.

Ne ricorda anche la sua dedizione a Preside della Facoltà di Ingegneria, un ruolo che svolse a lungo per circa un decennio (1987/1997) con grande spirito di servizio. “Fu criticato in ambito universitario e da alcune componenti politiche calabresi per il conferimento della laurea “honoris causa” in ingegneria gestionale”, la cui cerimonia avvenne il 27 novembre 1991. Ma non si può non ricordare - ha detto il prof. Giuseppe Frega, che in qualità di Rettore presiedette quella cerimonia - che nella scorta della sua amicizia con Berlusconi quando scese in campo politico nel 1994, l’UniCal ottenne il finanziamento più cospicuo (236 miliardi di

lire) da parte del suo governo, il che ha consentito di compiere un grande salto nella realizzazione del progetto strutturale dell’UniCal”.

“Il nostro obiettivo - disse il preside Jacques Guenot, nell’annunciare la decisione presa a maggioranza dal Consiglio della Facoltà di Ingegneria - è quello di favorire l’inserimento dei



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

giovani laureati nel mondo produttivo, garantire un miglior utilizzo delle professionalità disponibili, cogliere maggiormente le opportunità territoriali, contribuire alla soluzione dei gravi problemi culturali, sociali ed economici della Regione. Verso tale programma debbono sentirsi parte attiva tutte le realtà sane e governative della Regione partendo dagli Enti locali per finire agli Ordini ed agli imprenditori. Si tratta in sostanza di affiancare attivamente la Regione Calabria nel suo sviluppo culturale, sociale ed economico, aiutandola a riconquistare il suo ruolo storico nella comunità internazionale. Perché questo progetto possa avere successo è importante creare dell'Università e della Regione Calabria una immagine forte che passi attraverso la creatività, la fantasia e l'entusiasmo delle persone e il dott. Berlusconi di tutto ciò ne è certamente un esempio in campo nazionale ed internazionale". Ancora più precise furono le sue parole durante la cerimonia di conferimento del titolo onorario al presidente Berlusconi: "Credo che questa manifestazione abbia un significato molto importante, anzi più significati. Creare collegamenti tra Nord e Sud che sotto alcuni aspetti rappresentano il passaggio di una prima tappa; cercare di rafforzare e stabilire collegamenti forti tra pubblico e privato; cercare di fare uscire la Calabria e il Mezzogiorno dall'isolamento nel quale si trova confinato. Questi sono i punti per i quali la Facoltà di Ingegneria ha fatto la scelta di conferire al dott. Silvio Berlusconi la laurea "Honoris Causa" in Ingegneria gestionale".

Ancora più preciso fu nella parte finale del suo intervento affermando: "Con questo riconoscimento si spera soltanto di riuscire a mantenere i contatti con il nostro giovane laureato. Di chiedere aiuto in alcune delle cose che possiamo fare, le possibilità

di organizzare, cercando di uscire un po' dalla logica dell'intervento straordinario, cercando di valorizzare le cose che qui in Calabria ci sono ed esistono. Ci sono delle piccole realtà che non riescono ad emergere, perché è difficile. Ho cercato di aiutare i laureati nostri ad intraprendere delle attività produttive. Certamente le difficoltà sono molto maggiori che nel Nord perché non abbiamo aiuti, spesso di tipo organizzativo, di contatti. E, quindi, certamente utilizzeremo questa fase successiva, questa fase post laurea per cercare di vedere quali sono le possibilità".

Ricordiamoli: il Crai (Consorzio per la Ricerca e le Applicazioni in Informatica), il Cud (Consorzio Universitario a Distanza), il Cies (Centro di Ingegneria Economica e Sociale), Cgt (Consorzio Gestione Trasporti), Tebaid (Consorzio di Ricerca e Applicazione di Tecnologie Biomediche), Crati (Consorzio per la Ricerca e le Applicazioni nelle Tecnologie Innovative), Labtecnos (Laboratorio di tecnologie della Conoscenza, Didattiche ed Informative), Sica (Sistema Informativo per il Controllo Ambientale), Brutium (Istituto di cultura popolare e promozione sociale in Calabria),



UN GIOVANE GIANNI LETTA ALL'UNICAL PER LA LAUREA HONORIS CAUSA A BERLUSCONI

Bisogna ricordare che in quel momento dopo esattamente venti anni della sua istituzione, L'Università della Calabria, con le sue quattro Facoltà aveva già portato alla laurea esattamente 6.101 giovani studenti e studentesse, così distribuiti per Facoltà: 1.582 Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, 1.410 Scienze Economiche e Sociali, 1.243 Ingegneria, 1.866 Lettere e Filosofia.

Ma era stata in grado di istituire, utilizzando delle leggi in vigore, importanti Consorzi che avevano già cominciato a creare spazi occupazionali per i laureati che nel frattempo uscivano dall'esperienza di studio del Campus universitario di Arcavacata.

Cueim (Consorzio Universitario per l'Economia Industriale e Manageriale), Cum (Consorzio Università del Mediterraneo), Cinfm (Consorzio Interuniversitario Nazionale per la Fisica della Materia), Singau (Consorzio Interuniversitario di Ricerca sulla Radiazione ad Alta Energia nell'Italia meridionale).

In quel contesto della laurea al Presidente Silvio Berlusconi la Facoltà di Ingegneria dell'UniCal aveva approntato un bilancio consuntivo, denominato "Ingegneria Calabria 2002", finalizzato alla realizzazione di progetti più ambiziosi per il nuovo millennio, che prevedeva un collegamento reale con i punti forti del Paese,

segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

A sostegno del conferimento della laurea "Honoris Causa" a Silvio Berlusconi in ingegneria gestionale furono come relatori i professori: Francesco Del Monte e Antonio Borghesi; mentre ad accompagnare il candidato ad Honorem in quella circostanza della celebrazione di conferimento della laurea c'erano tra gli altri: Fedele Confalonieri e Gianni Letta.

Durante la cerimonia del conferimento a Silvio Berlusconi della Laurea Honoris Causa in Ingegneria Gestionale, il Prof. Francesco Del Monte ebbe a concludere la sua presentazione del candidato citando una frase di George Bernard Shaw: "Tu vedi cose e ne spieghi il perché, io invece immagino cose che non sono mai esistite e mi chiedo perché no".

"Un riferimento a George Bernard Shaw - ci dice oggi il prof. Francesco Del Monte, che vive a Roma - piacque molto anche a Gianni Letta". "Ma di Guenot, nel decimo anniversario della sua morte, posso ricordare i tanti progetti a cui abbiamo lavorato, soprattutto in ambito Cies, dove è stato il mio vice presidente, ma posso solo dirti che, pensando a lui, sento ancora il suo vivido sguardo penetrante che ti arrivava da due piccoli occhi nascosti da una folta capigliatura tutt'uno con una altrettanto folta barba. Cercava la tua anima come cercava i segreti della scienza".

Ma è pure Gianni Letta che ha accompagnato quel giorno della laurea Silvio Berlusconi ha farci conoscere il suo pensiero in merito. "La figura del prof. Jacques Guenot, quale preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università della Calabria ha dato al Presidente Berlusconi l'opportunità di vivere una bella giornata con la cerimonia di conferimento, in una delle aule dei cubi di ingegneria, della laurea "Honoris Causa" in Ingegneria gestionale. Un evento particolare molto sentito, con tanta emozione, sia da parte del neo laureato ad honorem

che da parte di chi lo accompagnava. Ho apprezzato molto il prof. Guenot quando nel suo intervento introduttivo ha spiegato le motivazioni della scelta incentrata nella creazione di un rapporto Nord/Sud tutto a vantaggio della promozione e valorizzazione dei giovani nel mondo del lavoro. Ricordo lo stesso Rettore Giuseppe Frega, di cui il team Berlusconi ricorda ancora oggi per lo spirito di accoglienza manifestato al fondatore di Mediaset. In quella circostanza ci furono delle ottime e puntuali relazioni sulla presentazione della figura

cesso nelle professioni. Riconobbe in quella circostanza la loro preparazione straordinaria. Si espresse in termini entusiasti delle strutture che stavano nascendo, ma parlò loro con il cuore esprimendo nei confronti della Calabria e della sua gente parole di incoraggiamento e vicinanza. Fu una giornata storica per il Presidente Berlusconi - ripete Gianni Letta - che per anni ha accompagnato i ricordi più belli del Presidente".

Dedico questo mio servizio di ricordo del prof. Guenot soprattutto all'Istituzione Università della Calabria,



dell'imprenditore Silvio Berlusconi ad opera del prof. Francesco Del Monte, che continuo a vedere sporadicamente a Roma in varie manifestazioni pubbliche, nonché del prof. Antonio Borghesi, a sostegno del conferimento del titolo accademico onorario al Presidente Berlusconi".

"Per anni a palazzo Grazioli - ha detto ancora Gianni Letta - in molti hanno ricordato il dialogo intenso che si sviluppò subito dopo la consegna della pergamena di laurea da parte del Rettore Frega, tra il neo laureato ed alcuni studenti presenti in quel momento in aula, ai quali Silvio Berlusconi augurò loro ogni bene e suc-

stimolandola a non trascurare la sua storia del passato sul come si è arrivati ad oggi, attraverso le figure che hanno lasciato e concorso con il loro agire a creare valori importanti che costituiscono patrimonio di continuità. Una dedica, infine, particolare a tutti quegli ingegneri dell'UniCal che sono passati attraverso la frequentazione, per ragioni di studio ed amicizia, del prof. Guenot, il professore contadino, che sono tanti sparsi in Calabria, in Italia e nel mondo, per essere vicini nel ricordo, ma soprattutto vicini nel fare rete a sostegno della loro Università e tramandarne memoria alle nuove generazioni. ●

Scrittura, poesia e impegno sociale nella formazione ed educazione alla genitorialità. Ecco Gabriella Picerno.

«Sono nata in Calabria, ma ho vissuto solo i primi tre anni, poi i miei genitori, entrambi insegnanti, si sono trasferiti in Toscana dove attualmente risiedo. Sono molto legata alla mia terra e ogni estate, ritorno nella mia regione. Per me è un appuntamento importante, al quale non posso rinunciare. Io adoro il mare e sono cresciuta là, tra la sabbia e gli scogli. Quando ho bisogno di ritrovare me stessa, gli scogli di Cirella, sono il mio toccasana, e lì, nel silenzio, il rumore del mare che sbatte sulle rocce, crea una musica per le mie orecchie.

La mia famiglia d'origine era molto grande; avevo 22 cugini sparsi un po' in tutta Italia. Ora qualcuno non c'è più. Ognuno di noi svolge professioni, anche molto diverse e, questo per me è sempre stata fonte di grande flessibilità e arricchimento. Quando ci riunivamo d'estate, io ero affascinata dai loro racconti. Credo che questa caratteristica familiare mi ha resa curiosa nella conoscenza e aperta agli altri. Sono cresciuta tra i libri: mio padre era un appassionato del latino e un grande conoscitore della storia. Io non apprezzavo nessuna delle due, mi piaceva molto di più la filosofia e soprattutto la psicologia.

Dopo le superiori, mi iscrissi a Pedagogia e dopo un anno iniziai a lavorare. Lavorare e studiare è stata dura, ma mi ha dato grandi soddisfazioni. Dopo anni, la mia voglia di conoscere, aveva bisogno ad espandersi e mi sono laureata anche in Psicologia, quando ormai ero sposata e con mia figlia piccola e una professione avviata come Pedagogista. I miei genitori hanno sempre appoggiato le mie scelte, e mi hanno supportato nell'intraprendere la libera professione.

All'inizio è stata dura, come si può



GABRIELLA PICERNO

SCRITTURA, POESIA E IMPEGNO SOCIALE NELLA FORMAZIONE

di **ANGELA KOSTA**

immaginare, ma la mia mamma mi ha sempre detto che dovevo seguire le mie passioni. Così abbiamo fatto sia io che mio fratello, del resto il loro esempio è stato per noi illuminante: sia papà che mamma era-

no molto contenti di lavorare nella scuola. Sono altruista e socievole e credo molto nel valore dell'amicizia e dell'amore. Senza amore la



segue dalla pagina precedente

• KOSTA

nostra vita sarebbe niente. Ho amato molto e, tuttora ho persone che amo e altre che mi porto nel cuore».

- Qual è stato il momento più difficile nel suo percorso letterario e quello professionale?

«Il mio percorso letterario e quello professionale si intrecciano. La passione per la scrittura è nata all'Università. Il mio professore di tesi ci faceva scrivere molto. Ogni volta che dovevamo sostenere un esame, oltre ai libri da studiare avevamo da consegnare un elaborato scritto almeno di 80 pagine su un argomento di sua indicazione. Con lui ho imparato a stilare un indice, a dividere i capitoli in paragrafi, a saper cercare le fonti bibliografiche. Da adolescente scrivevo poesie e ho pure partecipato a qualche concorso, ma poi ho abbandonato il tutto e dopo laureata ho iniziato a scrivere saggi.

La mia nascita da un punto di vista della scrittura infatti è come saggista, poi è tornata anche la poesia, i racconti, i romanzi. Inizialmente era più un hobby, anche se capivo che scrivere mi appassionava sempre più. Ora non posso più dire che sia solo un hobby, direi piuttosto che è una attività a tutti gli effetti che mi impegna in modo quasi quotidiano. Ma sono molto contenta, non è una fatica per me, ma un piacere.

I saggi che ho scritto riguardano il mio lavoro e quindi gli argomenti sono di psicologia e pedagogia. Ogni percorso della vita presenta luci e ombre, ho iniziato la libera professione come Pedagogista quando nessuno ci credeva, per me è stata una sfida che ho portato avanti con passione, ma mi è costato anche sacrificio. Ero sempre in giro per l'Italia per frequentare corsi di specializzazione e formazione.

A 20 anni mentre ero ancora studentessa all'Università ho lavorato per due anni al Telefono Azzurro, una linea di risposta telefonica, un

servizio di emergenza con lo scopo di difendere i diritti per l'infanzia e l'adolescenza. Lì ho imparato molto, anche a lavorare in equipe. Dopo tanta formazione e esperienze di lavoro nell'ambito pedagogico ed educativo, ho deciso di dare un'altra svolta al mio lavoro tanto da conseguire anche la laurea in Psicologia. Non è stato facile anche perché io ho sempre lavorato e studiato, non ho mai fatto solo la studentessa. Ma mi è stato utile per sviluppare una capacità di organizzazione che mi è venuta in aiuto diverse volte nella vita».

- Da anni è impegnata in progetti di formazione e interventi



di educazione alla genitorialità, all'affettività e alla sessualità... come influisce ciò nella sua creatività? Esiste una forma di simbiosi di cui intreccia la sua musa e la sua penna?

«Nella mia professione mi occupo di vari aspetti, mi piace lavorare anche sulla prevenzione del disagio e soprattutto sul benessere.

Credo molto nella formazione dei genitori, perché educare è un processo complesso che si impara mettendosi

in gioco, trovando le strategie giuste per il dialogo.

Da molti anni mi occupo anche di educazione affettiva e sessuale nelle scuole. Ho creato un progetto che si chiama "Parlamore" che prevede incontri di formazione con i bambini, i ragazzi e i genitori. Mi ha dato tante soddisfazioni, i bambini e i ragazzi sono curiosi, chiedono, sono aperti al confronto. L'affettività, i sentimenti, l'amore, la sessualità sono al centro della nostra vita.

Senza sentimenti la nostra esistenza sarebbe vuota e inconsistente. Credo che educare le giovani generazioni all'amore e ai sentimenti, sia un dovere di noi adulti.

Questo lo facciamo soprattutto con l'esempio, non solo con le parole. In un mondo così veloce, i bambini hanno bisogno di vedere adulti che provano sentimenti, che sanno gestire le proprie emozioni e vivono le loro passioni. Per qualcuno il mio lavoro può sembrare lontano dalla scrittura, invece io ho cercato sempre di conciliare lavoro e scrittura attraverso la saggistica. Ma dato che sono una persona curiosa i miei interessi letterari si sono estesi anche ad altri

generi, apparentemente lontani dal mio lavoro: la poesia e la scrittura di racconti. Alcuni pazienti invece li invito a scrivere e coloro che già lo fanno li incito a continuare.

Narrare vuol dire anche mettere in ordine i pensieri e ciò che abbiamo vissuto o hanno vissuto altri. La poesia poi è emozione, anima che si apre al mondo. Bisognerebbe educare le giovani generazioni al valore della



segue dalla pagina precedente

• KOSTA

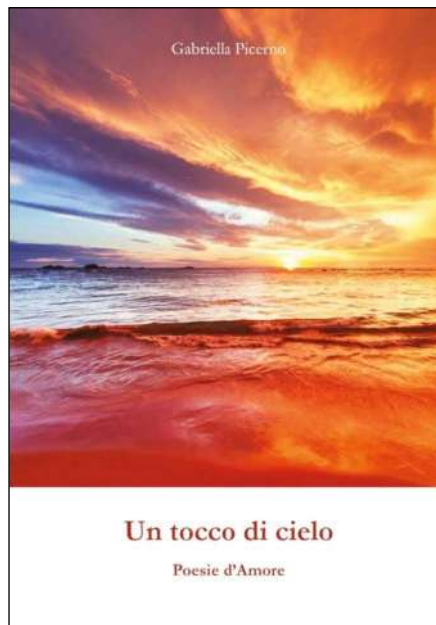
poesia, in cui un sentimento intimo può essere compreso da tutti, anche da persone con culture molto diverse, anche dall'altra parte del mondo. Ho sempre creduto che il filo conduttore tra la mia professione e la scrittura, sia proprio la creatività. La creatività per me è come un'ancora. Nei momenti difficili della mia vita ho scritto e dipinto. Ma vorrei sfatare anche un mito e cioè che si scrive quando si è infelici, molti colleghi scrittori la pensano così, io no, ho scritto molte poesie quando sono stata felice, perché le emozioni si esprimono sempre, non solo quando si sta male».

- Come è nata l'idea di mettere a disposizione dei lettori che apprezzano molto non solo i temi che tratta, ma anche la visibilità delle problematiche a giorno d'oggi.

«Mi piace studiare, ma anche approfondire un argomento che sia legato alla professione o alla scrittura. Anche nel mio lavoro cerco di essere concreta come è del resto la mia natura. Con i pazienti uso molto le metafore che aiutano a capire le situazioni di vita. Credo che il mio mestiere obbliga a stare sul campo, sempre nella realtà, perché quando arriva da me un paziente racconta qualcosa che fa parte della sua realtà, ma che potrebbe riguardare o interessare anche molte altre persone. In questo lavoro non ci si annoia mai, ci sono spesso novità e colpi di scena. Raccontare una storia attraverso un romanzo oppure dei racconti, vuol dire far riflettere su aspetti della vita possibili che aiutano a conoscere meglio anche gli altri, oltre che noi stessi.

La passione per la saggistica divulgativa è proprio questo: organizzare ed esprimere un sapere verso argomenti o temi che possono interessare un vasto numero di persone. Credo che tutte le persone possono comprendere o approfondire argomenti anche complessi se chi scrive li rende semplici.

Così succede quando scrivo un saggio: mi chiedo sempre se il linguaggio è comprensibile per tutti. Diverso è quando scrivo un racconto o una poesia, il linguaggio deve essere sempre comprensibile, ma entrano in gioco altre componenti, una fra tutte l'emozione, l'ispirazione del momento. Mentre si può scrivere un saggio scegliendo l'argomento da trattare, così non mi succede per la poesia, è l'ispirazione che decide, le sensazioni che provo che devono essere liberate e scritte su carta».



- Pensa di scrivere un romanzo in futuro, basandosi sull'esperienza lavorativa come psicologa?

«Ho già scritto un romanzo che ora è alla revisione per essere pubblicato. Molti racconti che ho scritto sono tratti da storie vere. Sono a contatto con molte persone, il mio lavoro e soprattutto i miei pazienti, sono spesso lo spunto per sviluppare l'idea di un racconto. La vita di ognuno di noi è piena di avvenimenti più o meno significativi e, quando un paziente viene da me inizia a narrare degli spaccati di vita più o meno dolorosi, che hanno bisogno di essere accolti e compresi. Per accogliere bisogna saper ascoltare e andare oltre le pa-

role. È un'esperienza importante e interessante. Ognuno di noi ha delle risorse per affrontare molte delle situazioni che la vita ci pone davanti, una di queste, come ho già detto è la narrazione.

Molte volte è più facile raccontarsi con la penna e non con le parole, pensiamo ai soggetti timidi e riservati. Scrivere un romanzo comunque è una cosa complessa, si deve tener conto di molti aspetti narrativi, ecco perché la stesura spesso richiede molto tempo.

È un'esperienza che mi ha impegnata molto e dalla quale ho capito che genere vorrei trattare anche in futuro: le mie storie sono tutte ambientate nell'attualità, non credo che mi piacerebbe scrivere un romanzo storico e neanche un giallo. Ho letto e riletto vari romanzi soprattutto brevi. Ultimamente leggo volentieri anche i racconti. Ma mi piace leggere un po' di tutto e di generi vari».

- Come riesce a conciliare la sua attività professionale con quella della vita quotidiana e degli impegni familiari?

«Il mio lavoro, pur appassionandomi, mi impegna molto e richiede studio e dedizione.

Non è facile conciliare gli impegni professionali con quelli familiari. Io mi affido molto anche alla pazienza e collaborazione dei miei, di mio marito e mia figlia che sono complici. Le ore serali spesso sono utili alla scrittura e alla revisione di ciò che ho scritto. Nel silenzio della sera riesco a concentrarmi e a lavorare meglio. A volte le ore diventano piccole, piccole».

- Conosci la letteratura albanese, la nostra storia, cultura e l'arte? Ti piacerebbe visitare il nostro paese delle aquile?

«Ho sempre amato viaggiare e con mio marito abbiamo visitato molti Paesi, ma non sono mai stata in Albania, vorrei però conoscere questo Paese e capirne meglio la cultura.

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• KOSTA

La mia curiosità mi spinge spesso a conoscere luoghi diversi da quelli già familiari. Conosco la storia e la cultura albanese in quanto ho per mio interesse personale approfondito la condizione della donna nei vari Paesi, e ho letto vari documenti. Credo che ancora da questo punto di vista ci sia da migliorare e da lavorare sulle giovani generazioni, non solo in Albania, ma in molti Paesi del mondo, dove la condizione e la cultura femminile è poco valorizzata e supportata.

A questo proposito il romanzo di Anilda Ibrahimi *Rosso come una sposa*, è proprio incentrato sulle vicende delle donne attraverso i cambiamenti sociali albanesi.

Un altro autore che ho tanto apprezzato e che è anche molto famoso è Ismail Kadare. Mi interessa molto anche la poesia e ho letto Luljeta Lleshanaku. Gli autori sono molti, pertanto il mio cammino di conoscenza sulla letteratura albanese, ovviamente è solo all'inizio.

- Quanti libri ha pubblicato e quanti premi ha ricevuto?

«Ho pubblicato più di 30 libri e molti miei scritti, soprattutto le poesie sono presenti in moltissime antologie non solo in Italia, ma anche in altri Paesi. Ho ricevuto tanti premi, devo dire la verità che non li ho mai contati, alcuni premi nazionali, altri internazionali. Sono stata premiata sia per i saggi che per le poesie. Cerco sempre di misurarmi nelle cose che faccio e quindi mi piace partecipare ai concorsi letterari, ma non mi prendo troppo sul serio: se non vengo premiata non ci rimango male, continuo a scrivere ciò che ho nel cuore e nella mente. La scrittura per me a volte è un'urgenza, un'emozione da esprimere, che deve espandersi.

Così lo è soprattutto per la poesia. Le poesie mi hanno dato tante soddisfazioni, molte sono state premiate più volte e tradotte in tante lingue. La mia più grande soddisfazione è avvenuta quando anche persone di altre nazio-



ni e quindi anche molto lontane da me geograficamente, culturalmente, hanno compreso il significato profondo di ciò che io ho espresso attraverso i versi poetici».

- Quali sono i suoi hobby?

«La pittura, la fotografia, la lettura mi hanno sempre appassionata. Fin da bambina mi piaceva disegnare e spesso lo facevo con papà. Credo che sia stato proprio lui a trasmettermi questa passione. Crescendo, da autodidatta ho sperimentato molto con i colori e la pittura mi ha impegnata per diverso tempo. Qualche anno fa mi ero anche iscritta a una scuola di

pittura, ma poi pur completando il corso non ho proseguito, perché non mi permetteva di sperimentare e trovare il mio stile. Ho abbandonato alcune forme pittoriche legate al realismo, in quanto non le sento più mie, per abbracciare le forme più astratte e la sperimentazione dei colori. In questo periodo trovo più soddisfazione a esprimermi usando questo genere di pittura.

La fotografia mi ha sempre affascinata, la trovo una forma espressiva e comunicativa importante che permette di condividere emozioni con gli altri. Mi piace molto fotografare il cielo e il mare, ma anche i fiori, la natura mi stupisce sempre e mi dà tante emozioni. Anche la lettura è tra i miei hobby preferiti. Sono cresciuta a pane e libri, con i miei genitori entrambi insegnanti era normale avere tanti volumi sparsi un po' ovunque per casa. Anche ora ne ho una quantità considerevole, perché a me piace leggere e rileggere. Ci sono volumi che ho letto varie volte, come alcuni romanzi di Pirandello o D'Annunzio, oppure saggi e racconti. Altra passione che ho, riguarda i lavori manuali, tutto ciò che è creativo mi incuriosisce, mi interessa e mi dà benessere.

- Lei è una donna piena di risorse... Quali sono i suoi progetti futuri?

«Ho molti sogni nel cassetto, spero di riuscire a realizzarne qualcuno. Vorrei pubblicare una nuova raccolta di poesie e poi altri libri per bambini. Un altro desiderio è quello di scrivere dei libri utili agli insegnanti per affrontare con i loro alunni temi importanti quali l'affettività e la sessualità. Vorrei inoltre migliorare il mio spagnolo e imparare l'arabo, ma quest'ultimo rimarrà un sogno, purtroppo non ho molto tempo da dedicare allo studio di una lingua così complessa. E poi tanti altri progetti, ma intanto devo realizzare quelli che ho elencato». ●

(Angela Kosta albanese, Direttore Esecutivo della Rivista *Miriade*, giornalista, poetessa, saggista, editore, critica letteraria, redattrice, traduttrice, promotrice culturale)



Se la incontri per strada, per caso, col suo passo complicato, sbandante, a capo chino e reclinato, un fascio di nervi in movimento, ma gli occhi furbastri di chi l'esistenza la vive consapevole e percepisce il dolore prima degli altri, pensi subito: questa qui scrive poesie!

Se poi ci parli (ammesso che te ne dia il tempo), che l'occasione sia una chiacchierata qualsiasi al bar, oppure a passeggio in maniera anonima per una strada qualsiasi, e ti sbatacchia addosso i problemi del mondo che sembra gli gravino tutti sulla spalla destra ... beh, te ne convinci ancor più che Mimma Scibilia è una poetessa, e coi fiocchi, con i controca...voli, come si usa dire.

E allora le vai a cercare le poesie di Mimma, un po' per curiosità, un po' perché non sei mai sazio di versi, e, se l'approccio non è cautelato da scudi e armature d'acciaio, rischi di farti trafiggere o di smarrire nei meandri di una mente dura e reprimente, sferzante e appassionata come le donne calabresi.

Mimma, in effetti è una passionaria, la sua poesia è una lunga crociata contro i mali del mondo, a difesa degli invisibili, dei trascurati, dei perseguitati, un umanesimo sociale che ricorda tanto tanti scrittori calabresi (Strati, Seminara, Repaci, Alvaro, Perri...).

Va da sé che la professione di assistente sociale di Mimma Scibilia (ha lavorato nella programmazione dei servizi sociali della Regione Calabria, ha mentalmente impostata, la sua azione poetica con grande attenzione verso i bisogni delle persone più deboli, più bisognose, gli invisibili e i trascurati,, come li definisce in "Da verso a Verso", ampliando poi la visione verso le storture dell'uomo, le tirannie, le sofferenze delle guerre, della migrazione, delle persecuzioni



MIMMA SCIBILIA

LA PASIONARIA

REGGINA

DELLA POESIA

di **NATALE PACE**

segue dalla pagina precedente

• PACE

razziali, delle differenze razziali, di religione e di genere.

Così, guai se, accostandoti a lei, ti scappa di accennare a cose del genere, perché ti si appiccica addosso con le sue assillanti domande, alle quali è sempre più difficile trovare risposte oggi, sul perché delle crudeltà, degli estremismi, della rincorsa alle armi, dell'offesa.

Lo scorso novembre, il Circolo Culturale Rhegium Julii ha organizzato la presentazione dell'ultima raccolta di versi di Mimma Scibilia *Da verso a verso* edito dallo stesso Rhegium Julii.

Ci siamo incontrati al Circolo Tennis Polimeni e c'era un canonico programma in locandina tipico degli eventi di questo tipo: c'era previsto il saluto agli ospiti del dirigente del Polimeni Marco Schirripa, di Alfredo Vadalà per conto del Rhegium e c'erano le relazioni dei saggi reggini Vincenzo Filardo e Rosellina Falduto. Erano previste anche alcune letture di versi delle sempre più brave Daniela Scuncia e Cinzia Messina.

Macché, con Mimma Scibilia è inutile preparare programmi, protocolli; lei interviene quando vuole (cioè sempre) interloquisce con chi sta parlando, legge poesie, stordisce con la sua verve, se le scappa deve dire, dire, e la devi ascoltare, non c'è modo.

Un vulcano irrefrenabile che però si trasforma davanti a un verso. Allora ha lunghe pause, ammutolisce, sembra a tratti pronta ad emozionarsi fino al pianto. Sono quei momenti che ti guarda con gli occhi piccoli piccoli, come a chiederti aiuto, come a dirti che non ce la fa a sopportare da sola il peso delle parole.

Grande Mimma!

Le sue opere

2000 AL SONNO DI CICALE QUERCE E PIETRE (La mia terra), Laruffa

Nella bella collana "Mimose" di La-

ruffa editore (Reggio Calabria) curata da Maria Festa, ma prima ancora da Gilda Trisolini e Emilio Argiroffi, Mimma Scibilia ha pubblicato i suoi primi due volumi di poesie. Questo e il successivo, sette anni dopo, "Dell'amore e della bellezza (Tra dolore e armonia)". Nella collana la nostra si ritrova in buonissima compagnia accanto a poeti come Emilio Argiroffi, Giuseppe Bova, Saladino Siciliano, il palmese Alberto Calogero. Il libro è stato stampato con la collaborazione della Commissione regionale per



le Pari Opportunità. Scibilia denuncia probabilmente l'emozione degli esordi e dei primi scritti. I versi sono elementari, ma naturali e già vi appaiono i temi delle raccolte successive, della maturità e comunque della denuncia, del dolore:

Alan disteso / sulla spiaggia di Bodrum / non hai più le braccia / di una donna tua madre / che ti proteggano / e ti possano ancora / come un bimbo cullare.

2007 DELL'AMORE E DELLA BELLEZZA (Tra dolore e armonia), Laruffa

Cresce Mimma Scibilia, cresce la sua

poesia, già quasi pienamente matura, pronta a lasciarsi catturare dai mille problemi dell'Uomo e della Terra che approfondirà con veemenza nelle successive raccolte, nell'impegno sociale, politico degli anni che verranno. È il secondo volume della collana "Mimose" e Maria Festa, la curatrice, registra questa fase di crescita nella prefazione:

Dalla stagione della giovinezza della ricerca poetica alla stagione della maturità, attraversando l'ossimorico fiume della vita e della parola poetica, Mimma Scibilia approfondisce e poi si immerge nel tempo circolare delle morti e delle rinascite, avviandosi verso un tempo senza tempo.

Sono trascorsi solo sette anni dalla precedente pubblicazione e il tempo senza tempo della poesia ha preso la nostra, catturandola nel gorgo dove non c'è approdo, non c'è più appiglio, dentro cui tanti grandi poeti si sono smarriti e hanno anche perso la vita. Affiorano ancora qua e là reminiscenze leopardiane:

Quanti gli incanti ora sospesi / nel rinverdire delle zolle / in quella brezza che sfarina / sfiorando appena ronzii e foglie!

Ma sette anni di impegno sociale hanno riempito il cuore e il cervello di Scibilia:

Dolore e l'urlo dell'uomo / sbranato dalle ali del tempo / la tragica ruga profonda / per cui ogni lacrima ha un senso.

Ed è pronta per darci le prossime raccolte, per offrirsi alla poesia in tutta la sua crescente intensità poetica, fiammeggiante, "pasionaria", ricca di spasmi e di contenuti, di colori accesi, di roghi dentro il cuore.

2013 SUL TAPPETO DEL RICORDO (Pastelli in poesia), Laruffa

Scibilia dentro una galleria d'arte, forse solo immaginata, come la Città Fantastica di Lorenzo Calogero, forse solo sognata o ardentemente voluta,



segue dalla pagina precedente

• PACE

sogna di incontrare e di essere presa per mano da Hiram, l'architetto costruttore del Tempio del Re Salomone a Tiro, che la introduce nel mondo magico dei grandi maestri della pittura, la comunità legata al sacro vincolo della conoscenza ... questi uomini pieni di curiosità, fantasia e di coraggio in grado di curare, con naturalezza, le ferite delle nostre anime.

Su questa artificiosa messa in scena Scibilia costruisce un suo tempio poetico in una raccolta che chiama all'appello, partendo da un dipinto di Paul Klee, divini maestri come Caravaggio, Leonardo Da Vinci, il Guercino, Giotto, Piero della Francesca, Michelangelo, e altri per terminare il percorso con Edward Munch con il quale ella si confronta. Riesce così, la poetessa reggina, per mezzo dei versi a "dare spazio, voce e tempo a tutti gli artisti, solitari nella profondità del cosmo, così ribelli nei confronti di ciò che mendace e superficiale ci abbaglia, ma capaci di portare anche nei nostri tempi, canti di libertà, là dove i poveri di qualsiasi tipo, tendono a mortificare o a pietrificare l'intelligenza dell'uomo".

Dolore e l'urlo dell'uomo / sbranato dalle ali del tempo / la tragica ruga profonda / per cui ogni lacrima ha un senso.

Ed è pronta per darci le prossime raccolte, per offrirsi alla poesia in tutta la sua crescente intensità poetica, fiammeggiante, "pasionaria" come si diceva, ricca di spasmi e di contenuti, di colori accesi, di roghi dentro il cuore.

2023 LA BALLATA DI HASSAN premio inedito Rhegium Julii - Edizioni Rhegium Julii
20 poesie

motivazione del premio dettata da Giovanna Monorchio:

La Ballata di Hassan fluisce con il ritmo delle onde di quel mare che racchiude le storie e decide i destini: così

Hassan, che da bambino "giocava con i fiori e con le stelle", intraprende il suo viaggio di speranza e di sogni verso una nuova terra. L'autrice coglie di questo viaggio l'ineluttabilità di un destino di sopravvivenza a cui si accompagna una nostalgia che gli anni non alleviano, ma la storia di Hassan diventa, nella silloge, la storia di tutti noi uomini "inguaribili forestieri" destinati per sempre al "viaggio continuo della vita". La silloge si rivela coesa,



densa e delicata nello stesso tempo: l'autrice con arte dà vita alla polvere del deserto e al trascorrere del tempo, ci racconta di radici e di richiami, ci mostra il desiderio e la fragilità. (Per il migrante, tra la miseria, la sofferenza di una terra natia avara e crudele, incapace di offrire parvenze di vita, e la nuova eldorado, la nuova patria dove costruirla nuova una vita

per sé e per i propri cari, c'è il mare: speranza e pericolo, vita e morte, buio e luce. Qui Scibilia alza il suo grido poetico: *sei partito da una costa rutilante / striminzito e pigiato insieme a tanti / con un sogno dipinto in fondo al cuore / e le stelle nel cielo come fari.*

2023 IL CAOS DIVENTA BRUSIO ... E SI FA POESIA, Laruffa

Una bella raccolta di versi che inizia con una visione cosmica dell'uomo e della poesia:

... e noi chi siamo in sciame di galassie / ... / noi sempre soli in cerca di risposte / sul senso della vita e del mistero per ritornare poi, piedi a terra, alle quotidianità, al realismo umanistico e sociologico che maggiormente attrae gli interessi della poetessa, preceduti da dieci citazioni di grandi maestri della letteratura come Dostoevskij, Bauman, Eliot, ecc. Svaria Mimma Scibilia tra gli universi poetici di quei classici e quelli a noi più vicini Dante Maffia, Corrado Calabrò. Ma sempre senza abbandonare i suoi toni originali, le esclamazioni, le domande del non credente a un Dio onnipotente, ma che non dà risposte ai mali dell'uomo.

2024 DA VERSO A VERSO (Gli invisibili) Ed. Rhegium Julii

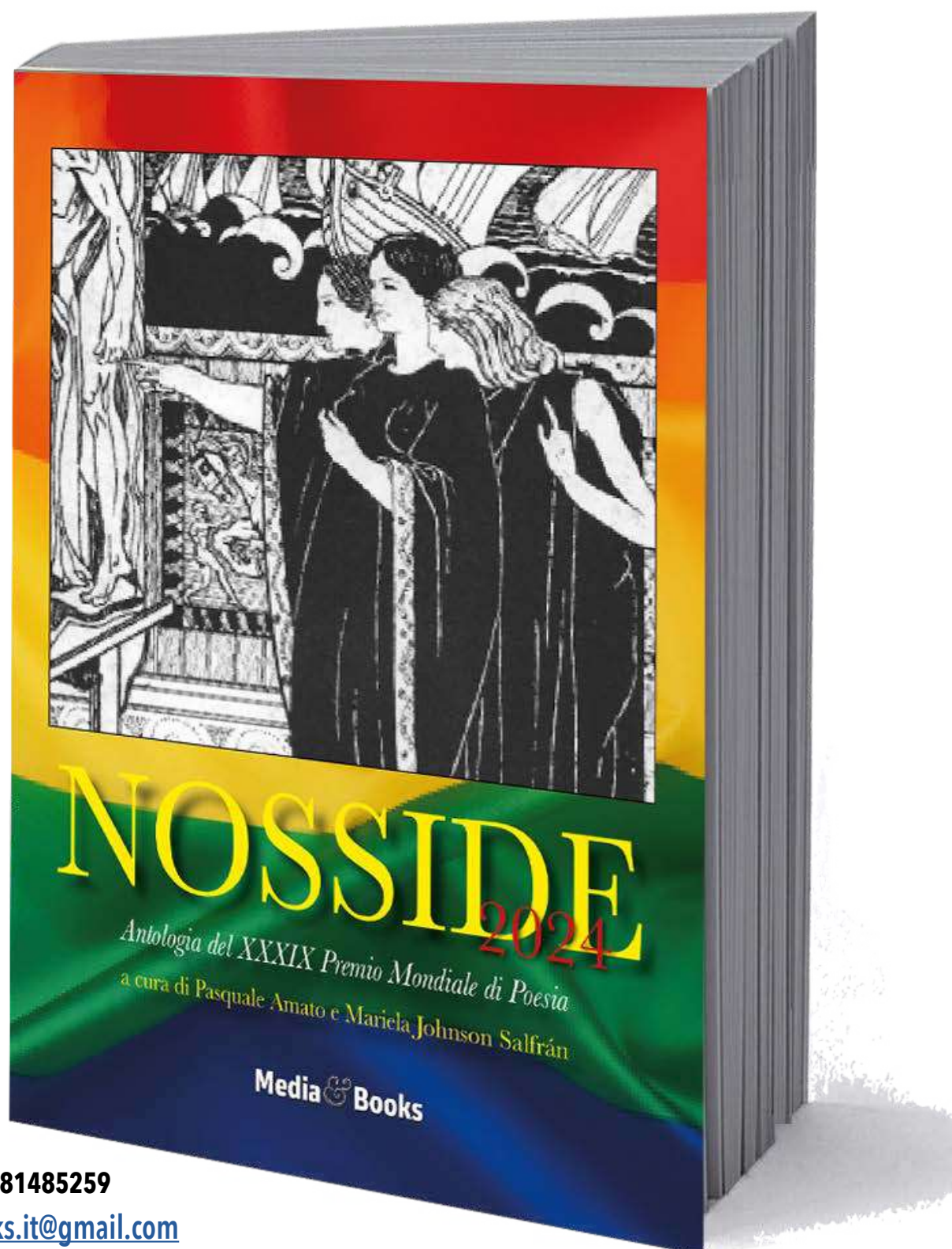
Ho scritto un libro col cuore pesante e in punta di piedi, silenziosamente in penombra, ma piena di curiosità e inquietudine, verso tutti coloro che, bisognosi d'amore e con le loro ferite, mettono in discussione la nostra capacità di amare

E' l'ultimo libro di Mimma Scibilia, presentato giorni or sono al Circolo Polimeni dal Rhegium Julii.

Tutta la raccolta è un urlo disperato e denso di solidale umanità e voglia di condivisione: *Perché non sono morta / con voi a Dachau / dove perenne bruciavano i camini ...?*

Tutta la raccolta esprime una maturità poetica ormai adulta, tecnica affinata, versi musicalmente capaci di attrarre l'attenzione, coinvolgenti. ●

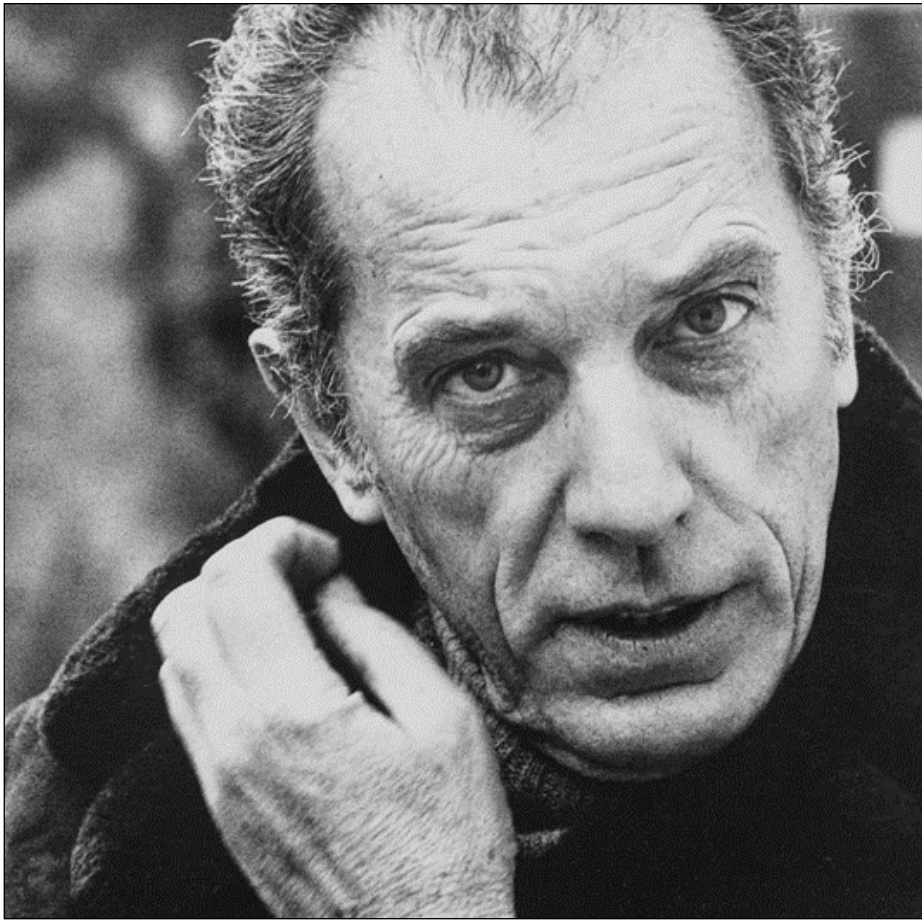
L'ANTOLOGIA DEL XXXIX PREMIO NOSSIDE 2024



ISBN 9791281485259

mediabooks.it@gmail.com

PRIMA PRESENTAZIONE UFFICIALE VENERDÌ 28 FEBBRAIO A CUBA, UNIVERSITÀ DE LA AVANA



PIERFRANCO BRUNI

39° PREMIO TROCCOLI

IL FOCUS E' DEDICATO

A GIUSEPPE BERTO

E LA SUA CALABRIA

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Torna il 39esimo Premio Letterario Nazionale Troccoli Magna Graecia di Cassano allo Ionio e, come al solito, ci sarà l'attesa *lectio magistralis* del critico e letterato Pierfranco Bruni che è Presidente del Comitato Scientifico del Premio. Quest'anno il Focus avrà come tema *Giuseppe Berto e la Calabria*.

Nelle precedenti edizioni Bruni aveva incentrato la *lectio magistralis* con l'approfondimento storico e critico sulla letteratura meridionale e italiana. Aveva spaziato da Francesco Grisi a Rocco Scotellaro, da Giovanni Verga a Gabriele D'Annunzio, da Giuseppe Selvaggi a Corrado Alvaro, solo per rammentarne alcuni.

Abbiamo chiesto a Pierfranco Bruni, presidente del Comitato scientifico del Premio, di illustrarci questa apprezzabilissima scelta.

- Perché ha accostato Giuseppe Berto alla Calabria?

«Perché Calabria non è soltanto un "pezzo" di Sud. È il mito che si è incagliato nelle civiltà ed ha fatto di esse il silenzio e la voce degli archetipi nel destino di un popolo. La Calabria non è mai solitudine, perché è sempre in compagnia del mare, di quel mare che lascia incontrare onde greche con onde latine, e dei boschi, nei quali i "chiari" sono fatti dalle albe e dalle lune che dialogano con i lupi nell'ascolto dei destini».

- Giuseppe Berto quali particolari rapporti ha avuto con la Calabria?

«Giuseppe Berto ha attraversato i destini della Calabria e continua ad ascoltare il vento che giunge dal Mediterraneo e dai Mediterranei. Quella Calabria che ha visto il racconto dei briganti, quel Mediterraneo che ha il cielo rosso e l'Africa negli occhi, quella Calabria che ha sconfitto il male oscuro, quella Calabria che si respira un Mediterraneo che è quello di un Oriente incastonato tra Cristo e Giuda. Non bisogna inventare nulla



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

ricordando Giuseppe Berto. Bisogna interpretare quella sua solitudine che non è mia una cosa buffa, ma può essere la reticenza o il destino, l'attesa e la sparizione tra il mare e le colline».

- Giuseppe Berto e Francesco Grisi come hanno raccontato la Calabria e la Magna Graecia?

«Berto è stato amico di Francesco Grisi, tanto che Grisi lo ha costruito personaggio in un suo racconto, come ricorda lo stesso Berto in una sua lettera inviata a Francesco (lettera inedita che ormai non è più tale), in una Roma conformista che li ha visti completamente anticonformisti ed eretici o vitali in un processo culturale dentro l'utopia della parola. Entrambi portavano la Calabria nell'anima. Grisi da genitori calabresi di Cutro ha raccontato la sua vita attraversando i luoghi di una Magna Grecia geografica e dei sentieri intrecciati tra metafisica e metafora. Quella Calabria che è futura memoria e che si lascia respirare nei cieli chiari e nei tramonti di una poltrona che naviga tra le acque del Tevere».

- Berto può essere interpretato come lo scrittore della descrizione?

«I personaggi non sono, in entrambi, immaginari di un realismo, nonostante su Berto si sia sviluppato un intenso dibattito, che ha dimensione di rappresentazione di senso. Sono un percorso nel mistero che gioca con l'intrepida fantasia. Berto è giunto nella Calabria di Grisi. Grisi ha ascoltato la Venezia degli amanti perduti dell'Anonimo di Berto. Nelle loro pagine le storie sono da leggersi e da catturare come elementi di un destino. Un indefinibile e un infinito destino. Ma la letteratura è tale se riesce a raccontare e mai a descrivere. Berto non è lo scrittore della descrizione. È piuttosto lo scrittore dell'invisibile e dentro l'invisibile è possibile catturare le onde dell'inquietudine.



Non c'è alcun personaggio che conosce il riso o il sorriso tout court, l'ironia sì. Ma l'ironia è lo specchio del senso tragico che trova un suo senso nel sogno. Se si vuole anche con l'incubo. Quando compare il padre tra Maria e il vecchio in Grisi c'è la figura del padre. Non muoiono con la morte».

- Nelle opere dello scrittore 'veneziano' vi è più fede o religiosità?

«Gli amori di Berto nell'attraversamento del buffo sono anche gli amori nell'ironia di un amore che si sottolinea come a futura memoria. La fede,

e non parlo di religiosità, è il combattimento paolino che si legge in Berto con il tragico dialogo tra Cristo e Giuda ma anche la ricerca della terra promessa in Grisi che accompagna i suoi romanzi. Un ricordare i segni trasformandoli in simboli. Ci sono simboli fatti di testimonianza, di vita, di linguaggi. C'è quella Calabria alla quale si faceva riferimento».

- Berto e Grisi, quindi, uniti dalla terra di Calabria?

«Sì. Da una Calabria nella bellezza del magico e terribile nella visione del selvaggio. Non solo un gioco lirico ma anche una lettura antropologica. Berto che non smetto di amare e di rileggere è quello dell'Anonimo in una Venezia incantata e poi l'eresia di un Giuda che mette in discussione tutta la teologia cattolica con il sorriso bello di Gesù, che è consapevole di quella verità. Forse in queste due stagioni lo scrittore Berto trova una centralità straordinaria, oltre l'aspetto della psicanalisi. C'è un Novecento letterario della metafisica che va oltre il realismo e oltre la rivolta della fantasia. Berto e Grisi sono voci palpitanti tra i destini e i personaggi».

La cerimonia di consegna dei riconoscimenti ai vincitori delle singole sezioni si svolgerà nel teatro comunale di Cassano all'Ionio, sabato 24 maggio 2025, alle ore 18.00. ●



FOOD EXPERIENCE / LAURIGNANO

LA PIZZA DE LA CATENA 1960

Oggi voglio raccontarvi la mia esperienza degustando una pizza straordinaria cosentina. Sono stato a Laurignano presso la pizzeria La Catena 1960 nel centro di fronte la chiesa Madonna della Catena. Pizza con impasto in stile cosentino con una lunga maturazione, stesa bella fina e con un cornicione poco pronunciato.

Come sempre la prima pizza che degusto è la margherita però prima sono stato attirato dal loro antipasto, molto casereccio legato molto alle sfiziosità cosentine, era presenta la parmigiana molto gustosa e bella carica come la gradisco io. Sicuramente era stata preparata con le melanzane fritte come vuole la tradizione. Poi l'abbinamento immancabile tra le cime di rapa e salsiccia che risulta sempre un'armonia per il nostro palato. Completa questo gustoso antipasto le polpette, erano presenti tre tipi: quelle classiche alla carne fritte, quelle di melanzane e quelle di riso. Frittura impeccabile risultavano belle asciutte, tra i tre tipi preferisco quelle classiche alla carne, belle croccanti fuori e morbide dentro con un equilibrato rapporto tra carne e pane. Immancabili le polpette al sugo della nonna dal profumo inconfondibile e dal gusto unico ed intramontabile.

Adesso però passiamo alla margherita, per me una pizza semplice ma che esprime la vera bravura di un pizzaiolo. Questa era fantastica, bella fina come vuole la pizza cosentina, panetto da 180 grammi, con un cornicione appena pronunciato. Cottura breve



senza parti bruciate soprattutto sotto, bella croccante, ottimo sia il pomodoro che la mozzarella fiordilatte utilizzata. Si notava che erano tutti prodotti di ottima qualità. Un profumo straordinario, ingredienti posizionati in modo impeccabile e di giusta quantità.

Poi sono stato attirato anche dai loro

panini in chiave gourmet: la mia scelta è caduta sul silano con salsiccia, caciocavallo piastrato e patate impacchiate. Ottimo l'abbinamento classico che non delude mai. Poi con il panino caldo appena sfornato una delizia per il palato. ●

PIZZERIA LA CATENA 1960
Via Fra' Benedetto 40
87045 LAURIGNANO (CS)
0984 445312

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo



IL NUOVO NUMERO IN USCITA LA PROSSIMA SETTIMANA

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII 2023****Media & Books****PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023****MENTIONE SPECIALE
SAGGISTICA
PREMIO TROCCHI
MAGNA GRAECIA
CASSANO ALLO IONIO
2023****PREMIO
INTERNAZIONALE
BRONZI DI RIACE
VENEZIA
2024****PREMIO
CALABRIA AMERICA
TAURIANOVA
2024****PREMIO RADICI
CITTANOVA
2024****PREMIO
ACCADEMIA
CALABRIA
ROMA
2024**

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.

Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com - distribuzione: LibroCov